



Università degli studi di Padova

Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema
e della Musica

Corso di Laurea Triennale in *Discipline delle Arti, della Musica e dello
Spettacolo*

*Abitare nel "Quartiere I" Centro Storico-A.Rossi di Schio oggi,
dinamiche sociali e rappresentazioni culturali*

Relatore: Professore Ferdinando Fava

Laureando: Giovanni Caruso

Numero matricola: 1176330

Anno accademico 2021-2022

Indice

<i>Introduzione</i>	6
 <i>Capitolo 1: Schio: profilo dell'evoluzione urbana</i>	
<i>1.1: Il Lanificio Rossi e le trasformazioni urbane</i>	10
<i>1.2: Il Primo novecento e la Grande Guerra</i>	15
<i>1.3: La Seconda Guerra mondiale, la resistenza e L'Eccidio di Schio</i>	18
<i>1.4: Dal secondo dopoguerra ad oggi: vicende politiche ed espansione urbana</i>	21
 <i>Capitolo 2: L'osservazione del Quartiere I'' Centro Storico Nuova Schio: prospettive di ricerca</i>	
<i>2.1: Introduzione</i>	27
<i>2.2: I luoghi e la loro identità</i>	29
<i>2.3: La raccolta dei dati e l'intervista come metodologia conoscitiva.</i>	33
<i>2.4: Analisi dei dati e riflessioni conclusive</i>	37
 <i>Capitolo 3: La raccolta delle interviste</i>	
<i>3.1: Marco e la sua isola felice</i>	39
<i>3.2: Gaia e Caterina, per fortuna c'è Arcadia</i>	45
<i>3.3: Suor Maria Carla Vison e la realtà di S. Bakhita</i>	54
<i>3.4: Giorgia e Riccardo dall'eremo nello Zodiaco</i>	52
<i>3.5: Ruggero, quando la memoria diventa vita</i>	66

<i>Capitolo 4: Conclusione</i>	79
<i>Bibliografia:</i>	80
<i>Sitografia:</i>	82

Introduzione

All'interno di un paese di provincia, di una città o di una metropoli si creano delle suddivisioni urbanistiche che delineano delle zone precise chiamate quartieri. Ci sono quartieri che si differenziano per le condizioni economiche degli abitanti che ci vivono, quartieri che differiscono invece per densità demografica, quartieri che sono finalizzati ad un'attività commerciale o industriale ed altre tipologie ancora. Ognuno di essi possiede delle proprie caratteristiche, precise ed inconfondibili, per coloro che vi abitano e ciascun abitante ha una percezione individuale del luogo in cui vive, dei rapporti con gli individui che lo abitano e delle rappresentazioni culturali in cui si rispecchiano. Il "Quartiere 1" Centro storico/Alessandro Rossi di Schio, (comune in provincia di Vicenza alle pendici delle Piccole dolomiti), le persone che vi abitano e il loro universo antropologico saranno l'oggetto di analisi della mia ricerca.

Nel primo capitolo racconterò la storia del Comune di Schio e delle vicende storiche dalla sua espansione industriale (Alessandro Rossi, 1850) ad oggi, approfondirò i rapporti della comunità scledense con il territorio e le comunità vicine e le peculiarità del territorio stesso con particolare riferimento al Nuovo Quartiere Operaio "Alessandro Rossi", che si estende per buona parte del centro e si caratterizza per una eterogeneità abitativa che comprende differenti fasce di età e provenienze (extra-regionale e migranti).

Nel secondo capitolo descriverò dettagliatamente le metodologie che ho utilizzato per la mia indagine, nel tentativo di comprendere quanto più possibile l'universo antropologico degli abitanti del quartiere del Rossi e

del centro. Tale lavoro è stato svolto in collaborazione con gli abitanti del Quartiere 1 attraverso un questionario ed interviste, dialoghi e colloqui etnografici, autoetnografie ed incessante osservazione sul campo.

Nel corso della mia ricerca mi sono avvalso di studi antropologici di riferimento, tra i quali rientrano *In campo aperto*¹, *Reflexive Ethnography*² e lo studio condotto da Gérard Althabe sulla disoccupazione giovanile di Poto-Poto³, che mi hanno aiutato a delineare con maggior precisione il significato dell'indagine, l'approfondimento delle varie metodologie di ricerca e la nozione di implicazione, ovvero il rapporto della valenza dell'inter-soggettività e del rapporto antropologo-comunità.

Nel terzo capitolo ho raccontato la mia attività di ricercatore e intervistatore, nonché il rapporto con le persone che ho avuto modo di incontrare (spesso accompagnato dalla mia fidanzata Giorgia e da un mio caro amico), come per esempio una suora canossiana ex missionaria o la proprietaria di un negozio di alimentari, e che ho ritenuto più adatte ad aiutarmi nell'analisi della realtà del quartiere Rossi e del centro.

Infine, nel quarto ed ultimo capitolo, ho confrontato le interviste e le riflessioni emerse di volta in volta con i soggetti del Rossi e del centro per rispondere alle domande:

“Come vivono gli abitanti nel centro storico/Rossi?”,

“Cosa significa abitare nel quartiere Alessandro Rossi di Schio oggi?”

“Che ruolo ha la storia nella vita degli scledensi?”.

¹ *In campo aperto, l'antropologo nei legami del mondo*, Ferdinando Fava, Meltemi, 2017.

² *Reflexive Ethnography, a guide to research selves and other*, Charlotte Aull Davis, Routledge, New York, 1999

³ *Sociologia urbana e rurale, etnografie urbane* a cura di Maurizio Bergamaschi, Marco Castrignanò, FrancoAngeli, 2011.

In questo lavoro andrò ad analizzare la questione del “Quartiere 1” che comprende due realtà, quelle del centro storico e del Nuovo Quartiere Operaio, evolute secondo processi storici distinti e connessi alla nascita e allo sviluppo urbanistico del territorio scledense, concentrato longitudinalmente sul corso d’acqua conosciuto come La Roggia.

L’assessorato del territorio del Comune di Schio ha deciso di assimilare il Nuovo Quartiere Operaio al Centro Storico, nonostante storie diverse e funzionalità pressoché opposte, al fine di valorizzare il patrimonio culturale, economico e storico della realtà rossiana.

In conclusione, con il presente lavoro mi sono proposto di mettere in luce il rapporto che gli abitanti del Quartiere 1 hanno con il luogo in cui vivono, di comprendere le differenze tra il Centro ed il Nuovo Quartiere Operaio, di analizzare le radici storiche e il legame tra gli abitanti del Rossi e del Centro, e i rapporti interni ed esterni al quartiere.

Attraverso questa ricerca, inoltre, ho voluto mettere in risalto i sentimenti delle persone che si ritrovano a raccontare la propria realtà, e, nelle vesti di ricercatore, mi sono posto l’obiettivo di superare i limiti che separano la ricerca dall’oggetto di studio e ciò mi ha permesso di comprendere, citando Gérard Althabe:

“l’etnologo , installandosi in una situazione locale, è proiettato su una scena dove si gioca una sceneggiatura di cui non conosce l’argomento ma in cui un ruolo gli è assegnato”.

CAPITOLO 1

Schio: profilo dell'evoluzione urbana

1.1 *Il Lanificio Rossi e le trasformazioni urbane*

Nell'anno 1800 Schio contava 6.822 abitanti: di questi 2.287 erano addetti all'industria tessile⁴. Già durante il XVIII sec. Schio era una città ben consolidata: occupava un posto di primo piano nella Repubblica Veneta e le fabbriche di artigianato ne facevano una vera e propria potenza, affermata al punto tale da poter entrare in competizione con le industrie estere. La lavorazione tessile, al contrario, non godeva di grande considerazione, in quanto il diritto di creare “panni alti”, ovvero panni di pregio, era concesso solo a Venezia e Vicenza, privando, di conseguenza, la città delle sue potenzialità produttive. Tale situazione, tuttavia, non era destinata a durare a lungo. Nel 1718, infatti, venne richiamato l'ambasciatore della Serenissima Nicolò Tron e i sussidi che egli garantì alla città di Schio le permisero di intraprendere lo sviluppo produttivo tanto desiderato.

I risultati non si fanno attendere: Tron costruì una fabbrica dotata di 40 telai e 500 operai, chiamò tecnici stranieri e attuò metodi moderni in campo produttivo. Nel 1763 gli opifici cittadini erano già 25, la produzione artigianale non faceva che crescere e migliorare, rendendo i panni scledensi migliori di quelli di Bristol e Manchester. L'operato di Tron (a cui attualmente è dedicato uno dei Licei di Schio, poco distante dal centro) è stato, senza alcun dubbio, fondamentale e determinante per le

⁴ *Lanerossi ieri*, comune di Schio, 1967

sorti della città: questa aveva ormai imparato a lavorare con i sistemi delle grandi società inglesi ed olandesi e, non a caso, venne definita come la “Nuova Manchester”.

Un simile clima di prosperità e crescita industriale è il terreno fertile che ha visto nascere nel 1817 il marchio delle Industrie Lanerossi, proprietà di Francesco Rossi e di Eleonoro Pasini, con una fabbrica già meccanicamente avanzata installata nel territorio scledense. La Lanerossi, nel corso dei decenni successivi, subì frequenti interruzioni: le tasse gravavano sulla produzione, la concorrenza straniera si faceva sempre più spietata ed il numero di abitanti scledensi rispetto al 1800 diminuì fino a raggiungere poco meno di 6000 individui⁵, sintomo di una forte difficoltà economica e di una società in crisi.

Nel 1845 Francesco morì e di conseguenza prese il suo posto il figlio Alessandro, già imprenditore e braccio destro del padre dal 1836. Egli si rivelò un buon finanziere e ottenne prestiti bancari vantaggiosi, investì tutto nel rinnovamento del Lanificio, acquistò altro terreno, costruì altri fabbricati e nel 1861 con la proclamazione del Regno d’Italia, il Lanificio Rossi fu al primo posto tra le industrie della penisola, con 800 operai ed un fatturato annuo di 3 milioni di lire.

Nel decennio 1860-1870 in Italia, un numero di operai addetti in fabbrica come quello delle Lanerossi era pressoché incredibile, in rapporto al numero di abitanti del territorio scledense⁶ che raggiungeva le 8000 unità. Quasi un decimo degli abitanti era impiegato nelle Lanerossi.

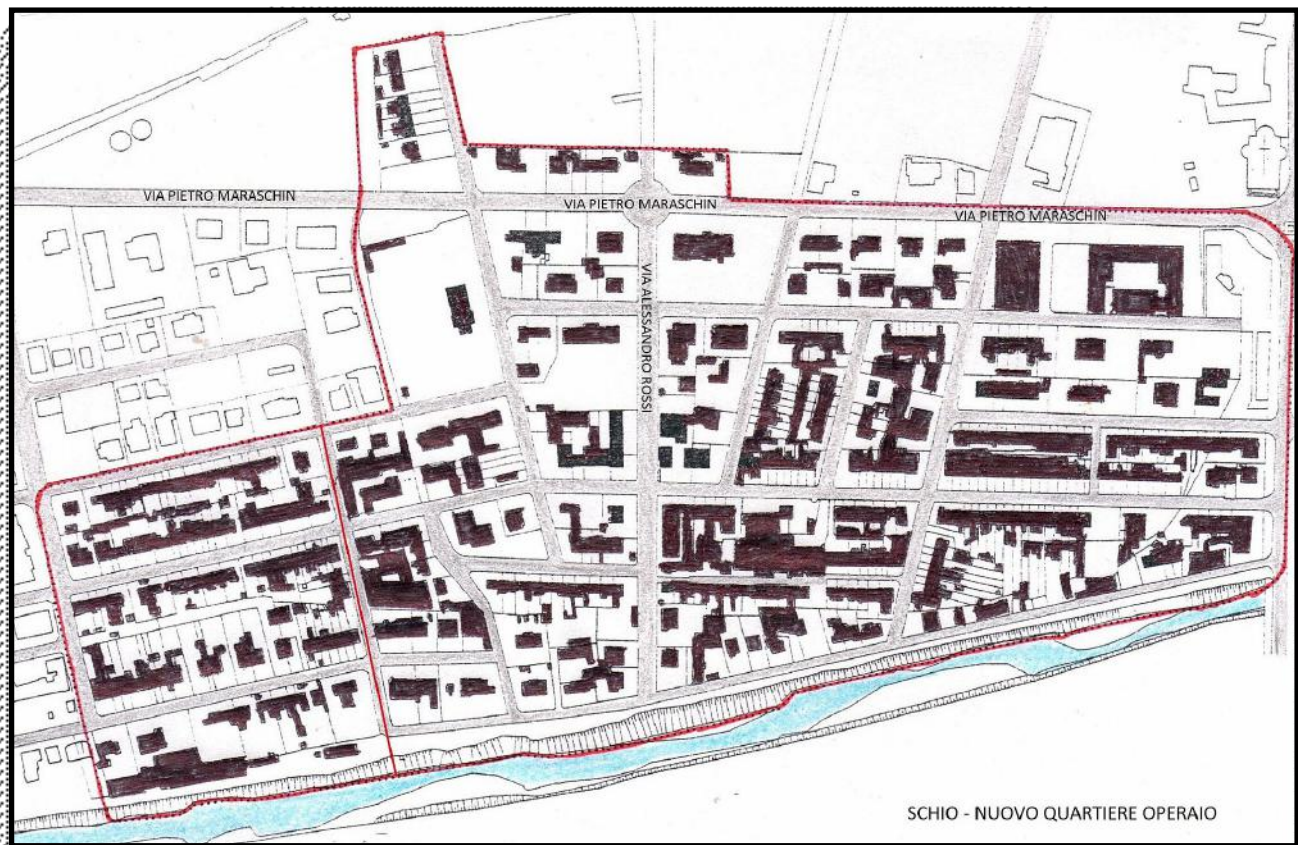
⁵ Censimento popolazione di Schio, www.comunedischio.it, 1845.

Seguì poi, dal 1871 al 1884, un aumento della popolazione scledense che da circa 8.400 crebbe fino a raggiungere l' apice di 12.242 abitanti: un'esplosione demografica straordinaria che trasformava letteralmente non solo il volto urbanistico della città, ma la sua stessa struttura etnica, la cultura e il modo d'essere della primigenia collettiva.

Durante gli ultimi decenni del suo operato nel tessile, Alessandro Rossi, con l'appoggio del suo architetto Antonio Caregaro Negrin, ha avuto modo di costruire luoghi che avrebbero reso Schio una città all'avanguardia, come il Giardino Jacquard eretto nel 1859, il Teatro Jacquard costruito ed inaugurato nel 1869, l'ampliamento della ferrovia Schio-Santorso nel 1884 ed altre opere per i suoi operai ed per i cittadini scledensi come la costruzione del Nuovo Quartiere Operaio cominciata nel 1869 e terminata nel 1896 con l'aggiunta di tre ettari corrispondenti al "Quartiere Nuovissimo"⁷.

Un primo progetto di quest'ultimo vedeva la creazione di molte case realizzate su vie curvilinee e sinuose ma poi, per motivi di amministrazione territoriale, si optò per una pianificazione più funzionale e venne quindi realizzata una pianta con strade rettangolari ed ortogonali come si può notare nel progetto del 1873 (Fig.1). Le abitazioni del Nuovo Quartiere Operaio erano suddivise in quattro differenti classi, sulla base della disponibilità economica degli acquirenti. Il motivo principale per cui questo quartiere fu costruito attiguo al centro di Schio (oltre per incentivare alla socialità) fu soprattutto per una questione legata alla folta presenza di negozi e servizi, il che garantiva al Nuovo Quartiere Operaio un importante punto di collegamento economico

⁷ *Un manuale per Nuova Schio*, Assessorato alla pianificazione del territorio, Arsenale editrice, 1990.



Pianta del Nuovo Quartiere Rossi come si presenta oggi, fonte: Comune di Schio (Fig.1)

L'architetto A.C. Negrin ebbe modo di agire architettonicamente anche nella Piazza Rossi⁸ (dove attualmente si affaccia il Duomo di Schio) la quale subì ingenti cambiamenti, specialmente nell'ultimo decennio dell'800, ed inoltre, grazie all'ampliamento e alla riorganizzazione del territorio fu anche sede del primo mercato, che a Schio ebbe poi sempre notevole rinomanza per il vasto interland agricolo artigianale che gravitava e gravita tutt'oggi attorno alla realtà urbanistica scledense.

Negli ultimi decenni dell'800 non veniva però a mancare il primo movimento operaio scledense chiamato "Concordia e Fratellanza" nato nel 1873. Dopo quasi un decennio fu rinominato "Resistenza": aveva gli stessi ideali dei circoli operai inglesi e olandesi e ancor prima della Rivoluzione

⁸ *Schio, il centro storico*, edito dal comune di Schio, 1981

Francese. Nel teatro della rivoluzione si mostrava anche “Il Fascio Operaio” , un associazione clandestina di liberi pensatori bolognesi del 1871, che si batteva per l’emancipazione del popolo dall’ignoranza. Tale associazione fu di ispirazione anche tra gli operai di Schio i quali se colti nella lettura della rivista clandestina, secondo le Lanerossi, venivano licenziati sul posto⁹. Due anni prima dell’inizio del XX secolo Alessandro Rossi, visionario e fautore di una Schio moderna e all’avanguardia, morì lasciando l’impresa ad altri soci. A Schio, che era una delle città Venete più industrializzate già dal XVIII sec, si stava affermando sempre più concretamente la Classe Operaia.



Pianta di Schio nel 1897, fonte: Schio, il centro storico, comune di Schio (Fig.2)

⁹ Schio, vita cultura ed economia, Associazione Scledense Giornalisti e Scrittori, 1981

1.2 Il Primo novecento e la Grande guerra

Nel primo decennio del 1900 coagulavano i fermenti di fine '800 che mettevano in luce i due aspetti fondamentali della città scledense: innanzitutto si manifestava la tipica intraprendenza di singoli operatori economici, i quali impiantavano piccole industrie, sia era evidente il progredire degli indipendenti sotto l'ala del Lanificio Rossi.

Un periodo di grande attivismo economico, che nel clima di benessere della borghesia industriale, vedeva sorgere il monumento di Alessandro Rossi al culmine di Via Alfredo Baccarini (punto d'incontro fra il Nuovo quartiere operaio ed il centro) e la nuova edilizia liberty. In questi anni ebbe luogo un importante avvenimento: il volo dell' Aeronave Italia, il primo dirigibile italiano costruito tra il 1895 ed il 1905 da Almerico da Schio, il dirigibile partì dall'hangar sul prato della Fattoria Caussa (nell'attuale Via Caussa) e sorvolò la cittadina scledense.

L'altra lato della medaglia vedeva una Schio soggetta ad un forte disagio economico e politico a causa di continue tensioni fra partiti: la crisi dei moderati liberali ed il successivo ingresso nell'amministrazione civica di parecchi cattolici (nel 1914 giungevano a Schio 400 copie di giornali cattolici e 160 di giornali laici).

Con l'arrivo del maggio del 1915 la cittadina, geograficamente situata ai piedi dei monti Novegno, Pasubio e Summano, si trovava gravemente coinvolta nella vicende della prima guerra mondiale, il che costrinse la maggior parte delle industrie a produrre sussidi bellici. Lanerossi tesseva ora solo per l'esercito, altre industrie venivano utilizzate come arsenali e altre ancora per la produzione d'armi. Il primo anno di guerra si

caratterizzò come un periodo di trasformazioni industriali, commerciali e, per molti versi, anche sociali. Trasformazioni indotte direttamente dall'entrata in guerra e dall'infelicissima posizione geografica della città a ridosso delle prime linee. Che il fronte fosse pericolosamente vicino gli scledensi lo constatarono ben presto, e fu una presa di coscienza collettiva traumatizzante.

Uno storico locale¹⁰ coglie bene questo senso della novità terribile che capitava agli scledensi:

“La popolazione scledense, come quella vicentina in genere, stentava a mettersi sul piano di guerra. Dopo il 1848 non aveva più sentito sparare il cannone ed era assai lontana dall’immaginare terribili conseguenze di una guerra moderna. A richiamarla dal suo facile ottimismo alla dura realtà, vennero le prime bombe, sganciate da velivoli austriaci tra il luglio e novembre 1915.”

Paura e tensione erano le sensazioni che governavano le vite dei cittadini scledensi e dei centri vicini. Gli anni successivi (1916-1917) furono caratterizzati dall'intensificarsi dei movimenti operai e dalle interruzioni continue di fabbricazioni di tessuti ed altri prodotti bellici tanto che le fabbriche di Schio, come anche Lanerossi e le industrie di territori limitrofi dovettero smontare le macchine di produzione per trasferire l'attività lontana dal fronte. È nell'anno 1917 che si parla di “emigrazione industriale”, quando ormai maggior parte degli stabilimenti si preparavano ad una fuga alle porte. Un esempio utile per comprendere ciò può essere

¹⁰ G. Mantese, *Storia di Schio*, 1955

quello del Lanificio Cazzola che nel crepuscolo del 1917 aveva già un terzo delle macchine smontate e pronte per essere trasferite a Podera¹¹.

Nel Gennaio dello stesso anno ci fu un episodio particolare di sciopero: con l'aumento differenziato di salari, insorse un gruppo di operaie donne sentitesi sfavorite rispetto ai maschi, a loro discapito furono arrestate e su di loro fu giudicata una sentenza per poi essere condannate dal Giudice di Provincia. Dopo la condanna, il 22 gennaio 1917, oltre 400 operaie davanti all'opificio di Pieve Belvicino erano decise a condurre la lotta, ma l'assembramento fu presto sedato.

Quest'episodio di lotta femminile va tenuto in posizione di rilevanza per comprendere le forti e profonde radici rivoluzionarie di Schio, cresciute durante tutto il secolo successivo. Un movimento di lotta come questo, ebbe ripercussioni negli anni avvenire per una lunga ed intensa rivendicazione per l'uguaglianza di genere.

La guerra, terminata il 4 novembre 1918, trovava una Schio radicalmente mutata. La cittadina si riprese lentamente dai traumi della guerra, le famiglie si ricomposero e le imprese ripresero l'attività produttiva. Nello stesso anno giungeva a Schio Ernest Hemingway direttamente da Kansas City, il quale con minuziosità e poesia descrive la realtà scledense dai balconi delle "Due Spade", raccontando di una città tranquilla ricca di servizi¹². Gli anni successivi furono di ricomposizione e ricostruzione, vedendo un leggerissimo, quasi nullo, aumento della popolazione scledense: alla fine della guerra il numero di cittadini scledensi era pari a circa 15.400 e nel 1921 era di 15.779¹³.

¹¹ *Il nostro signor capo*, Ezio Maria Simini, 1980.

¹² Podcast su Ernest Hemingway realizzato dall'Ufficio del turismo del Comune di Schio.

¹³ Istat, comuni e censimenti della popolazione, p. 144, comuni di Vicenza.

Il primo dopoguerra fu caratterizzato da nuove insurrezioni operaie. Quella del 1921 per esempio portò allo sciopero tessile e al collasso operaio, e a momenti di forte instabilità politica, che arrivarono fino all'inizio della Seconda Guerra mondiale.

1.3 La Seconda guerra mondiale, la resistenza e l'*Eccidio di Schio*

Allo scoppio della seconda guerra mondiale, la realtà scledense è caratterizzata da una povera crescita industriale e produttiva, soggetta a continue interruzioni per via della vicinanza al fronte. Nel territorio si svilupparono movimenti partigiani che si sciolsero solo alla fine del conflitto. La resistenza scledense in quegli anni è stata talmente significativa che tuttora è esempio di coraggio e stoicismo.

All'imbrunire della Seconda Guerra Mondiale, quella di Schio, non è che una città stremata e profondamente colpita dal basso tenore economico e dal morale rivoluzionario, al contempo disperato, dei suoi cittadini. Durante la metà del 1945, precisamente nella notte tra il 6 ed il 7 luglio, avvenne un episodio che ancora oggi smuove polveri pesanti tra coloro che ricordano, da una parte per la brutalità dell'accaduto, dall'altra per una questione politica: questo episodio è ricordato come L'Eccidio di Schio.

Nella zona di Schio era attiva la Divisione Garibaldi "Ateo Garemi" formata da due battaglioni, il "Ramina Bedin" ed "Ismene" di orientamento comunista¹⁴. Alla fine della guerra fu dato l'ordine di liberarsi delle armi e dei prigionieri. Quelli del battaglione Ramina Bedin disubbidirono.

¹⁴ *L'eccidio di Schio*, Silvano Villani, Milano, Mursia, 1999

Quella notte, dopo una cernita per comprendere chi apparteneva al partito fascista venne ucciso a fucilate un gruppo di 54 persone, tra cui donne e bambini, suscitando contrasto tra gli stessi partigiani. Un evento che ebbe successivamente delle ripercussioni molto forti: gran parte dei partigiani vennero giustiziati o condannati all'ergastolo, mentre altri riuscirono a fuggire, "Teppa" (nome di battaglia di Valentino Bortoloso) indicato come il responsabile più importante di tale spargimento di sangue, fuggì in Jugoslavia. A discapito di ciò la città di Schio, anziché ottenere la medaglia d'oro al valore militare ha ottenuto invece quella d'argento¹⁵. Più tardi, nel 2021, Ugo de Grandis (storico scledense) aveva organizzato una conferenza per ricordare gli avvenimenti dell'eccidio e come invitato fu chiamato proprio Teppa. Per questo motivo, nei giorni successivi alla conferenza ci fu un'insurrezione da parte della destra scledense che raccontò il proprio disdegno sulle piattaforme di divulgazione locale. Ho voluto citare questo episodio di grande rilevanza prima di tutto per una questione storica, per comprendere ancor più a fondo la presenza di più movimenti politici a Schio che spesso e volentieri entrarono ed entrano tuttora in forte contrasto, per raccontare le lotte comuniste contro l'ideologia fascista e viceversa, che vedono trascinarsi appresso i momenti più bui degli attriti (l'eccidio ne è un chiaro esempio), e per un motivo più personale poiché l'ubicazione in cui è avvenuta la strage attualmente è la Biblioteca Civica di Schio Renato Bortoli, il luogo che mi ospita, mentre scrivo la tesi di laurea, e che è uno dei luoghi che ho integrato nelle interviste le quali saranno presentate nei capitoli successivi.

¹⁵ Colloquio con L' assessore alla pianificazione del territorio G.L. Fontana rispetto all'Eccidio di Schio.

Durante i successivi anni '50 ci fu il boom economico e Schio fu interessata ad un nuovo incremento demografico (nel 1951 presenti circa 24.888 individui)¹⁶.



Il luogo in cui è avvenuto l'eccidio, ora l'attuale Biblioteca di Schio Renato Bortoli (fig.4)

¹⁶ Censimenti comuni italiani, Istat, 1951.

1.4 Dal secondo dopoguerra ad oggi: vicende politiche ed espansione urbana

Nel 1963 la popolazione di Schio raggiunse il numero di 30.128 individui¹⁷, le attività produttive si sviluppavano esponenzialmente ed il tenore di vita aumentava. Nel 1966 venne inaugurato il primo dei due capannoni di Lanerossi che avviarono la zona industriale scledense, e nello stesso anno, le famose industrie del tessile furono acquistate da parte dell'ENI¹⁸, che segnò un incredibile punto di svolta nell'economia scledense. Molte imprese dei comuni limitrofi successivamente, seguirono l'esempio delle industrie Rossi, spostando i loro luoghi di produzione, che prima erano adiacenti al centro cittadino, fuori città.

Arrivò presto il '68! Con le rivolte studentesche a Roma accadute nel marzo del 1968 che inneggiavano a Mao, Fidel Castro, portarono agli studenti più voce, ma ancor più vicino a Valdagno, degli operai delle industrie Marzotto protestarono contro il piano di ristrutturazione dell'azienda¹⁹. A Schio cominciava a respirarsi un'aria infuocata e tumultuosa. Si formavano i primi movimenti di estrema sinistra, come il Partito comunista, Lotta Continua, Potere Operaio e più tardi nel 1976 grazie a Democrazia Proletaria si crearono i primi assembramenti studenteschi nelle scuole liceali, sempre più accesi dopo le riunioni della Democrazia Cristiana di Umberto Breganze che ostacolava il diritto di divorzio per gli scledensi che lo richiedevano. Negli stessi anni cominciavano a crearsi dei propri luoghi di ritrovo giovanile come il

¹⁷ *Schio, popolazione ed economia*, pubblicazione del comune di Schio, 1984.

¹⁸ P. Bertoli, *Lanerossi: 150 anni di vita*

¹⁹ *I dieci anni che cambiarono Schio*, Edizioni Menin Schio, Stefano Tomasoni, 2006

centro sociale “La Sgarra” situato al tempo in una stradina in salita, dietro Palazzo Toaldi, che si indirizzava verso il Castello. Venne creata la prima associazione giovanile scledense chiamata “Il Vortice”, la quale pubblicava una rivista chiamata “Zimozimetro” (espressione con cui si controllava il “fermento” del movimento) e più tardi ancora, durante gli anni ’90 iniziarono a sorgere prima il “Libera-Zone” e poi il C.S. “Alter Media”, una volta situato all’ingresso di Piazzetta San Gaetano. Attualmente, il C.S. Alter Media è diventato “Agorà”, un’estensione del Centro Sociale e Culturale Arcadia (in passato Libera-Zone)”²⁰. In questi anni si sentono anche le conseguenze del consumo esponenziale di droghe cominciato durante gli anni ’70 e durato per tutti i decenni successivi, infatti un numero della rivista “Schio Numero Unico” del 1997 dice: “ Tra i giovani scledensi, un intervistato su due ha dichiarato l’ammissibilità a far proprie condotte socialmente disapprovabili e legalmente perseguibili. Vengono considerati ammissibili ma preoccupanti comportamenti come ubriacarsi, fumare uno spinello e suicidarsi”²¹.

Nella realtà rossiana, guardando l’omonimo quartiere, a cavallo degli anni ’90 viene attuato un piano particolareggiato per la riqualificazione urbanistica ed ambientale, e compreso nel Piano Regolatore è anche il Quartiere Nuovissimo, un appendice del Nuovo Quartiere Operaio situato ad ovest dovuto all’aumento della popolazione.

Fu inoltre, un caso eclatante, l’operato dell’ Assessorato alla pianificazione del territorio del Comune di Schio che dopo un’analisi approfondita del Nuovo Quartiere Operaio da parte di architetti qualificati, sulla base della manutenzione e riqualificazione della zona, fu redatto “Un manuale per

²⁰ Intervista fatta a Roberto S. uno dei fondatori del Libera Zone, l’attuale Arcadia.

²¹ *Schio Numero Unico*, 1997, Claudio Menin, I giovani Scledensi e la loro realtà.

Nuova Schio²²”, un compendio contenente i dati tecnici e le letture architettoniche essenziali per la rivisitazione del nuovo assetto territoriale. Tale manuale fu reso pubblico e dato in mano agli abitanti del quartiere, rendendoli partecipi dell’intensa ed operosa attività del Comune di Schio. Nel 2002 a distanza di un secolo il Nuovo Quartiere Operaio accoglieva 1390 persone in 553 abitazioni²³. Ad oggi Schio si presenta come una città sviluppata (attualmente conta 39.219 abitanti) sotto ogni punto di vista, in cui il peso della storia grava in maniera diversa rispetto alle zone verso cui ci si dirige e verso le persone con cui si interloquisce. Ad esempio, nel Quartiere 6 (Tretto), una delle zone più antiche di Schio²⁴ la storia lascia tracce più evidenti, da Bocca Lorenza alle rovine delle ultime contrà del Summano, come la Contrà dei Buzzaccheri che ospita edifici secolari. In modo diverso, il Quartiere 1, (Centro- A.Rossi)²⁵, il quale sarà l’oggetto della mia ricerca, è un ottimo esempio di luogo in cui la storia si scontra direttamente ed in modo molto particolare con la novità, e risulta in alcuni casi molto complesso individuare il passaggio ed i rimasugli della storia, sia tra gli edifici, celati dalle maschere del progresso, sia tra le persone che continuano a mischiarsi con le nuove generazioni e con immigrati di altri paesi.

Allora come oggi Schio Nuovo appare integrato con la città, articolato nelle tipologie architettoniche, variegato planimetricamente e

²² *Un manuale per Nuova Schio*, Assessorato alla pianificazione del territorio, Comune di Schio, 1990.

²³ *Annali di storia dell’impresa*, G.L Fontana, pp. 182-183, 2002.

²⁴ In *Schio, vita, cultura ed economia*, A.S.G.E.S, 1980, si indica “Bocca Lorenza” come sito da cui ha avuto origine la civilizzazione del territorio intorno al Monte Summano.

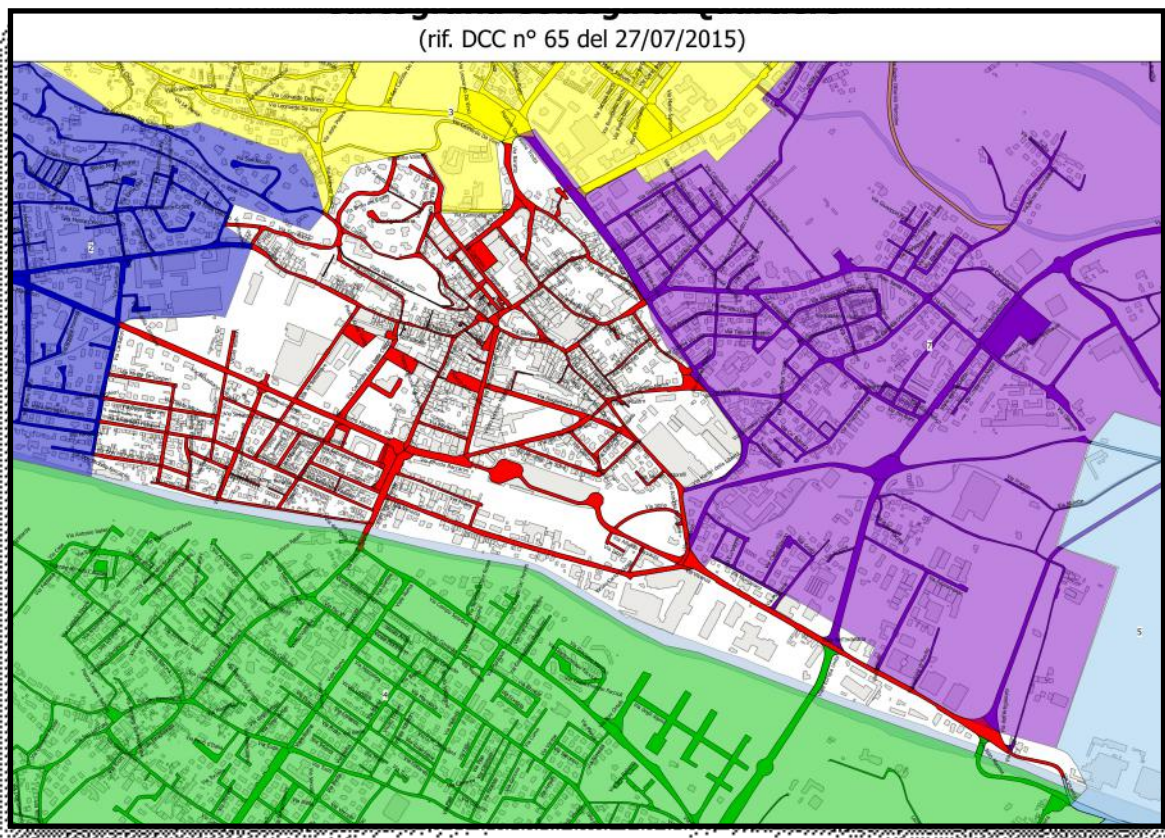
²⁵ *Cartografia dei Consigli di Quartiere*, Comune di Schio.

prospetticamente nelle soluzioni edilizie. Assieme ai grandi stabilmente dimessi, il quartiere è il luogo della massima identità culturale di Schio, giustapposizione di spazi e architetture che esprimono la storia, l'anima e i valori della città industriale. E che, ancora adesso, offrono le migliori credenziali per una nuova scommessa sul futuro. (G.L. Fontana, 1990).²⁶

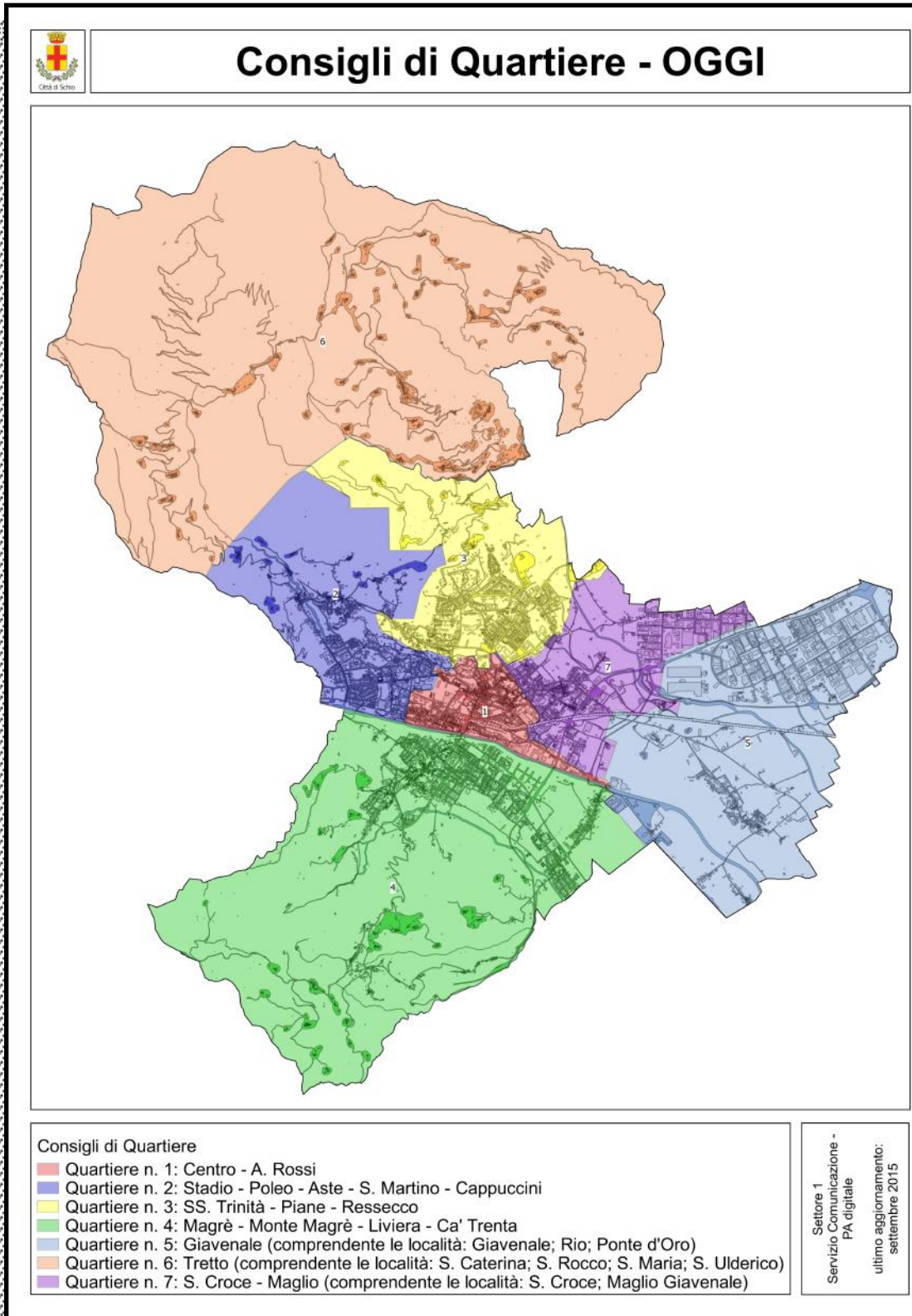


Uno degli ingressi del Nuovo Quartiere Operaio, vicino a casa di Ruggero, su Via Marchesin (vedi capitolo 3, interviste, fig.5)

²⁶ *Un manuale per 'Nuova Schio'* con prefazione di Giovanni Luigi Fontana, Franco Mancuso, 1990.



Cartografia del Quartiere 1 Centro-A.Rossi come si presenta oggi, fonte: analisi territoriale del Comune di Schio (Fig.6)



Cartografia completa di Schio, fonte: analisi territoriale del Comune di Schio (Fig.7)

CAPITOLO 2

L'osservazione del "Quartiere 1" Centro storico Nuova Schio: prospettive di ricerca

2.1 Introduzione

Analizzato brevemente il percorso storico, dalla prima industrializzazione dovuta all'affermarsi dell'azienda Lanerossi all'attuale situazione socio-economica scledense, cercherò ora di chiarire i caratteri e scopi della mia ricerca, finalizzata a comprendere quanto più possibile l'universo antropologico del Quartiere 1 Centro-A.Rossi.

Ho scelto di immergermi nella realtà del Nuovo quartiere operaio prima di tutto per una ragione culturale e sociale, alla luce anche di una collocazione inusuale all'interno della città, resa ancora più evidente se paragonata ad altri importanti quartieri operai nelle maggiori città europee (Manchester, Liverpool, Bruxelles solo per citarne alcune). Se nelle grandi città la separazione tra quartiere operaio e centro viene delineata in maniera netta, nella realtà provinciale di Schio questa stessa distinzione sembra venire meno, in quanto il quartiere operaio appare come un prolungamento o una continuazione del centro storico.

Un secondo motivo d'interesse è rappresentato dalla presenza molteplice di individui provenienti da numerosi paesi, sia italiani che esteri²⁷, che interagiscono tra di loro nei luoghi della quotidianità scledense. Una realtà sociale ricca di sfaccettature che cercherò di approfondire intervistando individui di diversa estrazione sociale.

²⁷ Secondo l'estrazione anagrafica al primo Gennaio 2020 nel suddetto quartiere vivono 6132 abitanti di cui 1480 sono stranieri.

Infine, l'ultimo motivo riguarda la comprensione del ruolo dell'antropologo nella mia esperienza diretta, la percezione della vocazione del 'campo' da me scelto e vivere le condizioni di possibilità che circoscriveranno la mia ricerca²⁸. Il quadro storico di Schio da me fornito nel primo capitolo mi aiuterà a portare alla luce le dinamiche sociali e culturali che agiscono all'interno del luogo, permettendomi così di fare riferimento, nel corso delle interviste, ad episodi ed eventi noti alla comunità, nel tentativo di valutare l'impatto e l'influenza che questi abbiano avuto sui suoi membri. Lo spirito che guida questo lavoro vuole rispecchiare la concezione di 'antropologia del presente'²⁹ di cui parla Althabe, ovvero un fare antropologia che si realizza pienamente nella ricerca e nel dialogo, dimensioni che contribuiscono a rendere viva questa disciplina. Appoggiandomi allo studio e all'analisi delle regole etnografiche della ricerca sul campo³⁰, ho scelto di calarmi nell'analisi approfondita della realtà di Schio prima di tutto perché questa città ha una storia economica e politica di rilievo che si riflette attualmente nelle diverse zone del territorio e negli individui che la abitano e, in secondo luogo, per un evidente aumento del numero degli stranieri che con la loro presenza influenzano le dinamiche sociali e le rappresentazioni culturali attuali.

²⁸ *In campo aperto*, l'antropologo nei legami del mondo, Ferdinando Fava, Meltemi, 2017.

²⁹ Ivi, pag. 14-15

³⁰ *Doing ethnographic and Observational Research*, Michael Angrosino, The SAGE Qualitative Research Kit, 2007

2.2 Il Luoghi e la loro identità

Nonostante il Comune di Schio li fa rientrare nella stessa circoscrizione, il centro storico ed il Nuovo quartiere operaio possiedono natura e caratteristiche totalmente opposte: da un lato abbiamo il fervore del centro, fulcro del cambiamento sociale, dove si percepisce fortemente la presenza e l'azione del Comune, e l' "intreccio" delle culture che si fondono tra loro e creano nuovi legami; dall'altro, una tipica zona residenziale, con un numero minore di servizi e di spazi pensati per la convivialità, che trasmette anzi un'aria di staticità, ma decisamente orientata alla modernità, in vista del Piano regolatore, esaltandone il distacco rispetto al centro. Allora come oggi il Nuovo Quartiere appare integrato nel contesto urbano di Schio. Nato in funzione delle fabbriche, ma mai concepito come semplice prolungamento di esse, né come entità autonoma e separata dal contesto urbano bensì volutamente incardinata al centro storico. I processi storici da cui le due realtà si sono evolute lasciano agli occhi dell'osservatore tracce di un passato ancora tangibile, le architetture del Rossi sono esempi eclatanti dell'epoca "aurea" economica di Schio a cavallo con lo sviluppo delle nuove tendenze architettoniche liberty, un progetto visionario di pianificazione urbana che attualmente risalta il landscape scledense e dal centro si notano, guardando ancora più indietro, elementi più antichi, dal castello di epoca Veneziana alla zona Valletta, ai confini del Centro Storico.

Il mio obiettivo principale è tentare di comprendere cosa significa abitare oggi in questo quartiere, tenendo conto di tutte le dinamiche in cui sarò coinvolto direttamente ed indirettamente. È per questo motivo che prima di tutto ho frequentato il sito quotidianamente, che sia per una passeggiata in

strada o per una visita ad un locale di rilevanza sociale, e che ho interagito anche senza possibilità o scelta di dialogo con individui occasionali e che successivamente mi sono recato in luoghi scelti attentamente, in base alla storia e alle persone che li frequentano sentendomi poi “implicato” nella mia stessa indagine come elemento attivo.

La difficoltà nel gestire al meglio la scelta dei luoghi d’interesse per la mia ricerca non ha tardato a mostrarsi poiché in alcuni luoghi sono risultato completamente estraneo, nonostante la mia appartenenza culturale al territorio scledense. Questo è successo, per esempio, nel negozio di alimentari in Piazzetta San Gaetano gestito da una donna nigeriana, in cui al posto di un’efficace comunicazione non ho ottenuto altro che un rifiuto al dialogo anche solo per aver varcato la porta di quel negozio. Anche se ci sono sostanziali differenze tra la mia esperienza e quella di Althabe nei villaggi in Madagascar ciò mi porta a citarlo quando egli con la sua equipé, spiegando agli abitanti di essere ricercatori indipendenti e non legati al governo, vengono allontanati e rigettati dal luogo³¹ e del resto così è accaduto anche a me quando la donna nigeriana del negozio di alimentari volle allontanarmi perché pensava fossi un incaricato della televisione nonostante le avessi spiegato la natura della mia ricerca. Ho potuto percepire da questo singolo episodio che anche solo la mia presenza è in grado di distorcere la realtà per chi ho davanti e che essa influenza per molti aspetti la comunicazione: alla sola mia vista si accende qualcosa che mette in allerta il mio interlocutore. Per quest’accadimento farò riferimento al punto 4³² per la ricerca del sito in cui opero il quale sottolinea il mio ruolo di osservatore partecipante nella comunità scelta e che soprattutto devo

³¹ *In Campo Aperto*, Ferdinando Fava, pag. 54-55, l’esperienza di Althabe in Madagascar

³² Ivi, pag. 30-31

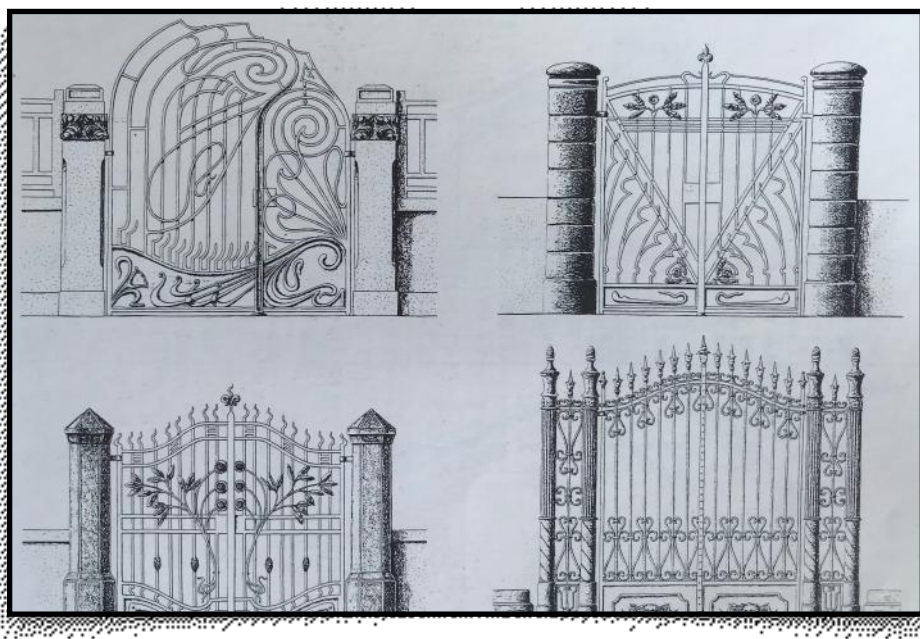
scegliere un sito in cui il peso della mia presenza non sbilanci eccessivamente il comportamento e le reazioni degli individui che invece lo abitano quotidianamente infatti sono stato tenuto a debita distanza, sia in termini fisici che prossemici, da quello che sarebbe stato un possibile dialogo informativo. Un altro luogo decisamente importante in cui mi sono recato per la mia ricerca è stata la Chiesa di Santa Bakhita, dietro al Duomo di Schio. Oltre ad essere un luogo ricco di informazioni non solo religiose ma anche di carattere urbanistico ospita anche una scuola elementare il che rende la zona spesso affollata visto il continuo traffico di individui tra cui professori, ecclesiastici, bambini e genitori. Sicuramente questa peculiarità va a mio vantaggio poiché durante la pianificazione ordinata dei concetti che voglio approfondire entro a contatto con la caoticità della strada e delle mescolanze tra le persone.

Durante il mio breve soggiorno da Bakhita ho avuto modo di comprendere la natura che ha la scelta delle informazioni che volevo acquisire:

vale la pena notare che la selezione delle fonti è quasi sempre una combinazione di fattori personali, di cultura disciplinare, di forze esterne nel più ampio clima politico, sociale ed economico³³. Il mio interesse per le dinamiche sociali che riguardano in particolare modo stranieri ed immigrati è risultato sempre più evidente, il cercare di far luce sugli anni '80/'90 sulla questione eroina e Aids a Schio, che ha portato alla scomparsa di una generazione, si mostra costantemente nelle interviste svolte e la mia scelta di recarmi da Bakhita è stata sicuramente influenzata da questo mio interesse vista la vicinanza che ha con la comunità per tossicodipendenti "San Gaetano". C'è inoltre da includere il fatto che è

³³ *Reflexive Ethnography, a guide to researching selves and other*, Charlotte Aull Davies, 1999

molto probabile che sia le persone intervistate sia gli esentati siano molto esigenti con me e meno tolleranti in quanto sono simile a loro e vivo nella loro stessa condizione socio-culturale o simile e soprattutto come mi è già accaduto ho dovuto stare molto attento a non lasciarmi soggiogare dai primi che mi accoglievano per la mia ricerca, che per la loro caratteristica deviante mi portavano fuori dai binari. Cercando di stare molto attento ai preziosi consigli di Michael Angrosino e Charlotte Aull Davies, in ultima istanza, provvederò ad assicurarmi che ogni sito che selezionerò per operare e ricercare mi consenta un'osservazione ottimale, più vicina possibile ai concetti che voglio approfondire e all'ausilio di un rapporto intervistatore/intervistato piacevole e sereno.



Alcuni esempi di cancelli in stile Liberty esistenti nel Nuovo Quartiere Operaio (fig. 3)

2.3 La raccolta dei dati e l'intervista come metodologia conoscitiva

Secondo Alfred Schütz³⁴, la fenomenologia sostiene che il mondo sociale che i ricercatori indagano è pre-interpretato in quanto tutti gli attori sociali lavorano all'interno di una serie di preconcetti su quel mondo e che essi vadano svelati per comprendere le loro azioni. Sia l'interazionismo che l'etnometodologia sono rimaste fortemente influenzate dalla fenomenologia: l'interazionismo simbolico³⁵, in particolare, ha sottolineato che i ricercatori sociali devono comprendere i significati delle loro azioni sociali, ovvero il contenuto simbolico dell'interazione ed è quindi necessario cercare di vedere il mondo prima di tutto attraverso gli occhi degli informatori. Ciò può accadere parlando con loro e sviluppando resoconti descrittivi approfonditi delle loro interazioni, viste come processi creativi in corso e che costruiscono di conseguenza nuove realtà sociali. Quello che cercherò di fare con le interviste sarà proprio questo, cercherò di renderle più simili ad un dialogo disinteressato piuttosto che ad un insieme di domande strutturate ed interrogativi sterili: nonostante ciò l'obiettivo, che è anche il segno distintivo della ricerca osservativa, è quello di registrare i dettagli nel modo più obiettivo e descrittivo possibile, evitando interpretazioni e deduzioni, mettendo quindi da parte i propri preconcetti.

Come viene benissimo spiegato da Michael Angrosino³⁶ pensiamo che dopotutto, fare un'intervista sia semplice, e che tutti lo possiamo fare, ci basti guardare la televisione e sembra che tutto accada così naturalmente

³⁴ Ivi, pag. 42-43 Schütz si affianca alla fenomenologia, ovvero a ciò che appare. Il soggetto non è semplicemente nel mondo ma costituisce il mondo.

³⁵ Herbert Blumer, 1969.

³⁶ Interviewing, *Doing Ethnographic and Observational Research*, pag. 40-41.

ma invece non è altro che “la forma tecnicamente più impegnativa e, allo stesso tempo, la più innovativa ed emozionante di raccolta dei dati, infatti, è chiaro che c’è di più nell’intervista etnografica che in una conversazione ordinaria.

Un’ intervista etnografica è colloquiale nel senso che si svolge tra persone che hanno effettivamente un proto legame poiché l’etnografo è un osservatore partecipante nella comunità in cui vive il suo intervistato (prima di intervistare Suor Maria Carla Vison ho partecipato alla Messa in onore di Santa Bakhita organizzata per il giorno della sua celebrazione, l’8 febbraio, oppure precedente all’intervista di Marco del ristorante ‘Due Spade’ ho condiviso con lui caffè piacevoli in giorni diversi, oppure con Gaia, Caterina e Giorgia sono stato alla presentazione di un libro di filosofia). Un colloquio aperto, un dialogo senza limiti il quale è disposto ad aggrapparsi a delle digressioni che potrebbero portare ad altre preziose informazioni.

Affinchè un’intervista funzioni, per ottenere i massimi risultati etnografici, l’intervistatore dovrebbe prepararsi rivedendo tutto ciò che già sa sulla argomento, infatti oltre alla lettura dell’elaborato universitario, prima delle interviste, cerco sempre di avere molte informazioni rispetto ai concetti che voglio approfondire e durante le interviste, quando mi è possibile cerco di avvalermi dei preziosi consigli di Angrosino (es. chiedere elenchi di cose per avere un’idea più precisa, ripetere la frase detta dall’intervistato per assicurarsi di aver capito, ecc.)³⁷.

Un altro consiglio che mi è sembrato molto importante ma soprattutto in cui mi sono sentito preso in causa è quello di cercare di intromettermi nella narrazione e quindi di esprimere le mie opinioni.

³⁷ Ivi, pag.42-43.

Durante l'intervista a Gaia e Caterina di Arcadia, lasciandomi prendere dagli argomenti di forte carattere politico più volte mi sono intromesso con le mie idee sull'operato del suddetto centro sociale. Questo in realtà, dice Angrosino, non è del tutto sbagliato in quanto anche io, l'intervistatore, sono una persona reale con la mia prospettiva ma il mio compito dev'essere quello di dirigere le rivelazioni degli intervistati nei miei argomenti d'interesse senza influenzarne la narrazione.

Entrambe le parti del colloquio sono necessariamente ed inevitabilmente attive. Ciascuno è coinvolto nel lavoro di creazione di significato. Il significato non è semplicemente suscitato da domande appropriate né semplicemente trasportato attraverso le risposte degli intervistati; è attivamente e comunicativamente assemblato nell'incontro dell'intervista.
(Holstein e Gubrium, 1995:4)³⁸

Prendendo come spunto quella che è stata l'intervista con Gaia e Caterina posso affermare, secondo Angrosino, che il recupero delle informazioni e l'interazione è avvenuta per mezzo di un focus group, ovvero un'intervista di gruppo etnografica, decisamente più strutturata di un'intervista singola in cui l'argomento è piuttosto diretto e c'è più possibilità di ricavare informazioni anche delicate vista la presenza di due individui che hanno già un rapporto solido. Infatti, il segno distintivo dei focus Group è il loro

³⁸ Both parties to the interview are necessarily and unavoidably active. Each is involved in meaning-making work. Meaning is not merely elicited by apt questioning nor simply transported through respondent replies; it is actively and communicatively assembled in the interview encounter. (Holstein and Gubrium 1995:4), *Reflexive Ethnography, a guide to researching selves and other*, Charlotte Aull Davies, 1999.

uso esplicito dell'interazione di gruppo per produrre dati e approfondimenti che sarebbero meno accessibili senza l'interazione trovata in un gruppo³⁹. È anche vero però che se adottiamo una prospettiva genuinamente riflessiva nella ricerca sociale, si deve accettare che metodi diversi di raccolta dei dati produrranno risultati diversi ma non inconciliabili: se avessi colloquiato con Gaia e Caterina individualmente mi avrebbero probabilmente detto cose diverse ma è decisamente vero che su molti argomenti vanno d'accordo e che insieme si rafforzano a vicenda. Come dice Angrosino, ci sono diverse preoccupazioni alla natura dei focus group come la possibilità della creazione di un consenso condiviso il quale limita le posizioni individuali oppure la polarizzazione degli argomenti, che può portare alcuni membri del gruppo a esprimere opinioni estreme, più di quanto farebbero in una discussione individuale.

Vorrei inoltre, per concludere il paragrafo fare alcune considerazioni sulle registrazioni delle interviste che ho fatto, che riprenderò poi più approfonditamente nel paragrafo successivo. Ciò che ho utilizzato per analizzare l'intervista in un momento successivo è un registratore Zoom H1 che si è rivelato un ottimo compagno di ricerca: comodo, piccolo ma soprattutto intuitivo. Studiando il manuale di Angrosino però ho incontrato una problematica di cui già sentivo la presenza, la difficoltà di riportare passo dopo passo il dialogo del colloquio e quindi ho sentito la necessità di rielaborare nel modo più oggettivo possibile la registrazione senza riportare domanda per domanda ma cercando di creare un filo logico che rispondesse ad una coerenza generale e che mettesse in luce i punti essenziali della mia ricerca.

³⁹ The hallmark of focus groups is their explicit use of group interaction to produce data and insights that would be less accessible without the interaction found in a group. (Morgan, 1997:2).

2.4 L'analisi dei dati e le deduzioni conclusive

Il processo di analisi è intrinseco a tutte le fasi della ricerca etnografica e non semplicemente qualcosa che accade una volta terminata la raccolta dei dati, un processo di estrema delicatezza:

Possiamo solo studiare direttamente le entità concrete, non i diversi meccanismi e tendenze che le rendono ciò che sono. Possiamo studiare i secondi solo attraverso i primi, non isolandoli in sistemi chiusi. Quanto più la nostra teoria si allontana dal concreto verso l'astratto (cosa che tuttavia deve fare) tanto è più incline l'errore. (Collier, 1994:255)⁴⁰

Questa tensione, come deduce Wolcott⁴¹, tra la raccolta dei dati e l'interpretazione successiva dell'analisi deriva da i vari modi di trasformare i dati. La descrizione rimane il più vicino possibile ai dati originali ma implica ancora selettività, organizzazione e focalizzazione, trasforma i dati in una forma di analisi originale, presentandoli in un formato teoricamente determinato. Analizzare i dati dovrebbe implicare il “creare qualcosa mai visto prima” e non un semplice elenco fine a sé

⁴⁰ We can only directly study concrete entities, not the diverse mechanisms and tendencies which make them what they are. We can study the latter only through the former, not by isolating them in closed systems. The further our theory gets away from the concrete towards the abstract (*which it must nevertheless do*) the more prone to error it is. *Reflexive Ethnography, a guide to researching selves and other*, Charlotte Aull Davies, 1999.

⁴¹ *Transforming qualitative data: description, analysis and interpretation*, Henry F. Wolcott, 1994.

stesso. Ciò che ho cercato di fare nel momento di rielaborazione dei dati è stato muovermi in varie interpretazione della mia indagine cercando sempre di rimanere attinente ai dati, e che il collegamento con essi risultasse sempre chiaro e pertinente.

Tra i dati che ho acquisito durante la mia ricerca ci sono trascrizioni delle interviste nel taccuino, informazioni scritte, la scrittura di note sul campo, e documenti di ogni genere e ciò che ho fatto è stato quello di mostrarli nel modo più adeguato e sensato possibile nel capitolo successivo, discutendo e traendo conclusioni dalle interviste le quali non saranno delle semplici trascrizioni di domanda e risposta ma saranno descrizioni e interpretazioni dell'ambiente circostante, dell'intervistato e di ogni particolare che fosse rilevante per l'indagine. Come da consiglio di Angrosino, il primo passo che ho fatto sia nel campo che dopo aver ottenuto tutti i dati che mi servivano è stato quello di organizzarli per categorie, nel mio caso già esistenti prima dell'indagine, per eliminare quindi la confusione generata dalla ricerca sul campo. Nella descrizione delle interviste del terzo capitolo ci sono diverse categorie che consentono a me e al lettore di poter comparare in seguito più facilmente le varie interviste, come ad esempio la categoria della politica, o degli stranieri e altre sezioni che ho ritenuto importante sottolineare. In ultima istanza, utilizzerò una forma narrativa per raccontare al meglio la mia esperienza, e inserirò riferimenti autoetnografici per riuscire a far trasparire quanto più possibile la mia esperienza a coloro che avranno la possibilità di affrontare la mia indagine.

CAPITOLO 3

La raccolta delle interviste

3.1 Marco e la sua isola felice

È un giorno di metà gennaio e mi aggiro nel centro storico di Schio per guardare le sue particolarità e i luoghi circostanti fino a quando non mi trovo davanti al ristorante “Due Spade” il quale si mostra con due targhe a fianco della porta d’ingresso. La prima, più esterna, mi dà un’informazione urbanistica importante, ovvero che le Due Spade è un Locale Storico Veneto (LSV⁴²) e la seconda più in alto, di carattere culturale, ha scritto in grande “Ernest Hemingway lived here”. Non ci penso due volte ed entro. In realtà la mia visita era pianificata poiché una settimana prima mi ero presentato per intervistare il gestore il quale era assente e al suo posto c’erano due ragazze molto cortesi che mi avevano detto di tornare il lunedì e che sicuramente l’avrei trovato.



La targa di Ernest Hemingway fuori le Due Spade (fig.8)

⁴² Elenco dei locali storici del commercio, Regione Veneto, pag. 56-57

Il locale dentro è molto accogliente, in giro per la sala ci sono luci calde e lampadari molto antichi, per i muri sono attaccati un sacco di oggetti tra cui vecchi utensili agricoli e ad uso quotidiano e delle fotografie storiche che rappresentano Schio in varie epoche, dall'ottocento al novecento. C'è inoltre un angolo in cui sono raccolte delle foto dei personaggi più famosi che hanno visitato Schio e che in particolare sono stati di passaggio alle Due Spade. Il soffitto ed il pavimento sembrano essere quelli originali risalenti ancora al secolo scorso e forse addirittura all'ottocento ed in mezzo alla sala regnano due colonne doriche i quali basamenti sono stati integrati nel pavimento. Questo posto ha tutta l'aria di essere stato un luogo di grande importanza per Schio e per i suoi abitanti.

Vado verso il bancone e mi stringo la mano con Marco, il gestore del ristorante, un uomo giovane, sulla quarantina d'anni che sa il fatto suo, e sembra essere molto sicuro di sé.

Marco mi accoglie con calorosità e si mette completamente a mia disposizione, pronto a raccontarmi tutto ciò che desidero e per cominciare decide di darmi un bel quadro storico di questo luogo.

Di questo posto si hanno tracce a partire dal 1500 quando era un alloggio per i pellegrini di passaggio o che venivano appositamente a Schio, infatti di fianco al ristorante attuale c'è il Caffè Roma (anch'esso LSV) che in passato era una chiesa. Architettonicamente da questi luoghi traspare un continuo adattamento alle funzioni che hanno avuto nella storia: se si entra nel Caffè Roma si nota senza troppa difficoltà la ramificazione dei corridoi, la presenza di importanti scalinate e del pavimento marmoreo tipico di una chiesa (che è ancora quello originale), ad un lato si può notare addirittura un fonte battesimale, e allo stesso modo se si entra alle Due Spade si può notare il pavimento piastrellato molto consumato,

l'asimmetria delle scale e delle mura, che danno l'idea di essere all'interno di un edificio che è molto più vecchio di quel che sembra. Sempre a tal proposito Marco è stato così cortese da portarmi a fare un giro breve del perimetro esterno del locale mostrandomi i vari ingressi utilizzati in passato, tra cui uno in particolare che portava ai piani superiori dove stavano gli alloggi dei pellegrini, poi mi mostra varie zone murate o aperte per collegare stanze o cucine, com'è stato fatto di recente per collegare in modo più ottimale la cucina al bancone.

Sono però le colonne centrali le protagoniste indiscusse del salone che danno il più antico cenno storico del luogo, infatti Marco mi racconta che un Professore del Liceo Artistico A. Martini di Schio gli ha spiegato che le colonne sono neoclassiche e che il basamento non c'è perché è sotto il pavimento. Il luogo è pressochè stato per tutto il periodo in cui è esistito ed esiste tuttora uno spazio adibito ad ospitare viaggiatori, anche negli ultimi secoli, nel novecento è stato uno dei più ambiti alberghi di Schio e come dice Marco: "Hemingway è stato qui quando ancora non era Hemingway". Parlando con Marco mi rendo conto che lui si sente strettamente a contatto con le radici storiche del locale ma non solo, anche di Schio. Discutendo con lui dei vari episodi che hanno caratterizzato Schio nella storia, quali l'Eccidio spiegato nel primo capitolo e poi i vari episodi che hanno visto l'azienda rossiana e le sue affiliate (Marzotto) come protagoniste, sento il discorso ravvivarsi e smuoversi verso digressioni politiche e sociali e questi argomenti mi fanno capire che ho davanti qualcuno con delle idee salde. In questo caso mi rendo conto dell'effettiva importanza che ha la propria opinione personale: ammetto di non essere sempre stato d'accordo con ciò che ha detto ma di fatto non ho voluto essere neanche scortese andando contro i suoi ideali mettendo così a repentaglio l'intervista, è stato

semplicemente un cercare di comprendere l'altro al di là delle proprie opinioni personali, spostando punti di vista scoprendone altri e tenendo conto delle diversità di ciascuno.

L'ho colto alla sprovvista quando ho parlato della presenza di Bakhita a Schio e della festa in suo onore dell'8 febbraio la quale gli è sconosciuta, ma non del tutto, rapporti diretti con le canossiane non ne ha mai avuti ma ne ha sentito parlare da qualche cliente del ristorante ma nulla più sicché ho voluto abbandonare presto l'argomento per non metterlo a disagio.

A livello sociale scopro che secondo Marco il comune non è in grado di ristrutturare adeguatamente il centro storico, non dà i sussidi necessari per la creazione e l'ampliamento di elementi architettonici migliori di quelli attuali ma che preferisce spendere soldi in interventi secondo lui inutili, come rotonde e viabilità periferica. Marco mi racconta che è dal 2002 che ha preso in gestione il ristorante e mi confessa che le cose sono molto cambiate da allora. All'epoca il locale era spesso frequentato da gruppi politici e sociali, comunisti, fascisti, verdi, pensionati, studenti e circoli culturali i quali facevano tavolata e frequentavano quotidianamente il ristorante facendolo diventare un vero e proprio sito nevralgico di dibattito e scambio di idee. Rispetto a ciò mi viene in mente il breve incontro che ho avuto con Giorgio, un signore anziano di Schio, presso il Leoncino, un piccolo bar del centro, che mi raccontava che quando era piccolo e gli capitava di frequentare le Due Spade era solito trovarsi in mezzo a vari tornei di briscola e poker, sintomo che il locale era molto frequentato e dedito all'intrattenimento delle persone.

Con l'avvento dei social network come Facebook, Instagram e piattaforme di forum, per l'intervistato, è andata perdendosi questa abitudine di ritrovo portando le Due Spade ad essere sempre più un ristorante vero e proprio

piuttosto che un circolo e con grande tristezza e nostalgia Marco si emoziona parlando di questi tempi che in realtà non sono neanche così distanti, vent'anni o poco meno ma che mostrano perfettamente la velocità quasi innaturale del cambiamento che sta apportando il progresso tecnologico alla nostra vita quotidiana. Il confronto e il dibattito ormai non hanno più luogo fisicamente, in un tavolo con una bevanda ma attraverso un mezzo asettico, sterile, quale il telefono, il computer, e quando ci si ritrova in un luogo a dibattere, ad un comizio o ad un evento culturale sembra che ci sia una confusione generale di sottofondo di cui anche i media sono colpevoli. Dice Marco: “È molto più facile adesso imbattersi in persone molto confuse socialmente e politicamente e sicuramente la colpa è in larga parte anche del telefono”.

Nel 2008 in Italia c'è stata la crisi ed è stato un momento molto difficile per le Due Spade, i coperti erano largamente diminuiti e i pagamenti al contrario, esponenzialmente cresciuti costringendo il locale ad un rincaro dei prezzi ma ad un significativo calo di clienti. Ad oggi il ristorante sembra però essere ritornato il luogo ambito di un tempo, il cuoco mi dice che l'anno scorso (2021), nonostante i gravi effetti della pandemia, hanno contato circa 14.000 coperti senza contare i clienti del bar, sintomo che la presenza del luogo nel Centro Storico ha una forte valenza turistica e ciò garantisce al centro storico una buona affluenza di visitatori sia extra paesani che abitanti. Purtroppo della stessa sorte non è il Nuovo Quartiere Operaio che secondo Marco una meta turistica tanto quanto lo è il Centro. È stato interessante poi discutere con Marco della forte presenza di stranieri a Schio visto che è 20 anni che frequenta il centro ma 47 che abita a Magrè, zona residenziale situata nel Quartiere 4 il quale è diviso dal Quartiere 1 solo dal Leogra. Da 20 anni a questa parte la presenza di

immigrati, mi racconta, si è intensificata e inoltre aggiunge con grande enfasi che anche la criminalità sta facendo lo stesso corso, e da ciò sembra che cerchi di farmi correlare le due problematiche. Marco mi dice che lui ogni sera porta a casa le sue due dipendenti perché ha molto timore che possano essere soggette alle cattive intenzioni di un qualche malavitoso: “Schio è diventata più pericolosa negli ultimi vent’anni, non c’è più il rispetto che c’era una volta”, dice Marco riferendosi anche alla sua gioventù, “una volta questo quartiere era un’Isola Felice ed il rispetto era una virtù tangibile e forte negli animi delle persone”. Al termine dell’intervista Marco ci tiene a dirmi un suo fatto personale, come se volesse confidarsi con me nella mia ricerca antropologica, mi racconta che un barista dopo il termine della giornata tende ad isolarsi cercando la pace nel silenzio e nella calma, per questo lui ogni sera dopo lavoro la passa a casa o isolato da tutti.

Che cosa è successo alla Schio di cui Marco ha una forte nostalgia?

3.2 Gaia e Caterina, per fortuna c'è Arcadia

Agli inizi di questo Febbraio mi ero recato in Piazzetta San Gaetano per andare ad intervistare la proprietaria di un negozio di alimentari sotto consiglio di Giorgia, la mia ragazza. Il mio incontro con lei è stato breve: sarà stato prima di tutto per le mie sembianze occidentali e poi in secondo luogo per il taccuino che avevo in mano che “La Maria” (chiamata così dalla gente del posto) si mostrava subito ben contraria ad avere un dialogo con me. Dopo essere stati freddamente congedati andammo verso il centro e passeggiando ci saltò all’occhio un piccolo locale sopra elevato su delle scalinate, anch’esso sicuramente storico. Incuriositi ci avvicinammo e vedemmo che il locale ospitava due ragazze molto giovani che stavano visibilmente facendo una lezione di italiano a tre stranieri, probabilmente di origine africana e di conseguenza, ispirati dall’occasione entrammo per cercare di capirne qualcosa. Capimmo ben presto che stavano cercando di insegnare i nomi delle emozioni agli immigrati perché tenevano per mano una piccola lavagna con disegnati dei bronci e dei sorrisi.

L’ambiente era arredato alla buona, c’è un tavolo con delle sedie, qualche cassetto in giro e delle piante decorative per la stanza. Subito una delle due ragazze dopo averci notati all’ingresso si avvicinò e dopo aver fatto una brevissima chiacchierata preceduta da una veloce presentazione ci scambiammo i contatti telefonici per trovarci in un secondo momento, ma prima di ritornare alla sua opera di volontariato ci invitò ad una presentazione del libro “La Politica della Rabbia”⁴³ che si sarebbe tenuta presso il Centro Sociale Arcadia il martedì successivo, così avremo potuto parlare più liberamente.

⁴³*La Politica della Rabbia, per una balistica filosofica*, Franco Palazzi 2021.

Fu solamente alla presentazione del libro in Arcadia che potemmo avere un dialogo più serio sulla mia ricerca e sui miei fini. Sia Gaia che Caterina furono molto interessate alla natura antropologica della mia indagine e si offrirono con grande partecipazione ad aiutarmi nella mia impresa, così ci mettemmo d'accordo per trovarci un pomeriggio di qualche giorno dopo al Gentilia, uno dei bar più frequentati nel Centro.

All'intervista ufficiale portai con me Giorgia e il mio amico Riccardo, entrambi interessati all'indagine antropologica che sto eseguendo.

Ci siamo dati appuntamento al Gentilia, che come ho già detto è uno dei bar più importanti del centro, forse anche più di riferimento per le nuove generazioni a giudicare dalla grande quantità di giovani che lo frequentano. È un locale ben nascosto su una breve salita di sampietrini alle pendici della collinetta del castello, sicuramente creato all'interno di un edificio storico date le sembianze del complesso architettonico che richiamano le case di una volta, all'interno appena entriamo troviamo la sala principale illuminata a luce calda, come alle Due Spade, una modesta collezione di super alcolici dietro al bancone e dei disegni di stile caricaturale che coprono tutta una parete. Anche qui come alle Due Spade, lì con le fotografie qui con i disegni, vengono rappresentati personaggi importanti con la differenza però che al Gentilia troviamo solo ritratti che mostrano le personalità più influenti di Schio. Anche in questo caso il locale è molto articolato, ci sono stanze un po' dappertutto e noi decidiamo di spostarci in una sala adibita sopra un soppalco, prendiamo il tavolo centrale e senza pensarci troppo preparo già tutto il necessario per l'intervista.

Mentre aspettiamo mi aggiro intorno per i tavoli per guardare i vari disegni e stampe sulle pareti e ad un certo punto mi imbatto su una stampa molto evocativa dal messaggio chiaro: “Schio, La Manchester d’Italia ”⁴⁴ la quale rappresenta il Duomo di Schio in tutto il suo splendore.

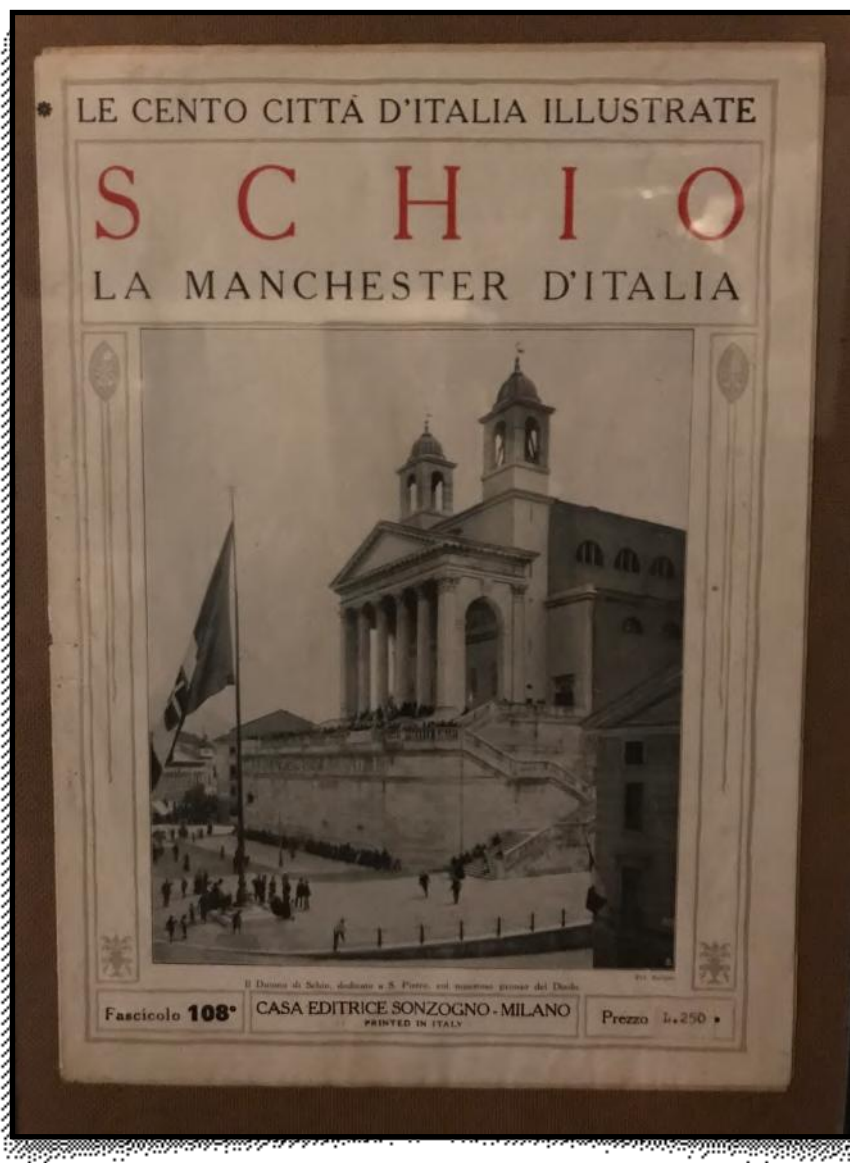


Foto scattata al Gentilia ad un quadretto che ritrae il Duomo di Schio (Fig.9)

⁴⁴ *Le Cento città D’Italia* è una collana di monografie illustrate con fotografie dei luoghi e dei monumenti notevoli italiani, edita da Sonzogno, con cadenza settimanale dal 1924 al 1929.

Già senza aver intervistato nessuno sono già ricco di informazioni: so che il locale è certamente un ottimo specchio storico che mi mostra Schio in tutto i suoi aspetti e inoltre sento che in questo posto c'è un'identità di fondo molto marcata di cui i dipendenti e i frequentanti sono molto orgogliosi.

La prima ad arrivare è Gaia, la presento a Riccardo e prendiamo posto al tavolo. Gaia ha 18 anni, vive a Piovene Rocchette (piccolo comune dall'altra parte del Summano), studia al Liceo Sociale che si trova in cima alla collina del castello e si occupa di volontariato. Quando le chiedo se fa volontariato lei si accende e mi parla invece di attivismo, cercando di sottolineare la differenza tra le due cose e da ciò comprendo che Gaia è una ragazza con delle idee profonde e ragionate o che per lo meno ha ben chiara la natura del suo operato in Agorà. Nel frattempo ci raggiunge anche Caterina di fretta e furia e subito si scusa per il ritardo anche se di fatto il ritardo si quantifica in poco più di 10 minuti. Ordiniamo da bere e continuiamo il discorso.

Caterina come Gaia ha 18 anni, fa il Liceo Zanella di Schio, abita ormai da molto tempo a Poleo, piccola zona situata nel Quartiere 2, prima ha abitato a Rotzo, uno dei Sette Comuni dell'Altopiano di Asiago e mi racconta che come Gaia non ha un lavoro attualmente ma si occupa di volontariato e nel frattempo si prepara per frequentare la facoltà di storia all'università.

Il primo argomento che mi sento di trattare con loro è quello di ambito storico e per ciò comincio a elencare alcuni dei fatti più salienti che hanno caratterizzato Schio nel corso degli anni. Tra questi un episodio che coglie sicuramente l'attenzione delle due ragazze è l'Eccidio di Schio che tutt'ora, secondo Gaia e Caterina, ha una forte risonanza tra gli abitanti scledensi perché il suddetto comune ha una storia "Rossa" (e qui si

riferiscono alla natura operaia e i movimenti sindacali storici) nella quale i giovani si sentono molto inseriti, basti vedere le continue manifestazioni che fa Arcadia portandosi dietro gli studenti dei vari licei scledensi. Entrambe si sentono d'accordo sulla realtà ancora molto tangibile dell'Eccidio che si fa sentire molto tra i parenti e le famiglie sia delle vittime che dei carnefici ed inoltre percepiscono nell'Arcadia una forte valenza di attivismo nei confronti di questa strage. Da aggiungere a questo argomento di discussione è che ci tengono a sottolineare che si sentono in pochi a partecipare attivamente ai dibattiti e alle manifestazioni, sanno che la maggior parte dei loro coetanei non hanno neanche mai sentito parlare di questa strage e man mano che passa il tempo si sentono sempre meno, sentono che l'episodio viene sempre meno ricordato. Ci tengono ad aggiungere che attualmente l'ultimo anniversario per la ricorrenza dell'Eccidio è stato concluso in forma privata, solo per i familiari delle vittime poiché ogni anno si scatenavano i due partiti opposti, c'è chi appoggia l'operato dei partigiani, chi invece li incolpa, in questo caso i fascisti. La vicenda dell'Eccidio è stata molto strumentalizzata sia dalla destra di Schio sia poi da tutta la destra italiana, i fascisti si riunivano a Schio per fare il saluto romano durante la cerimonia o davanti all'attuale biblioteca. Entrambe definiscono "imbarazzante" l'evento, come se Schio non dovesse permettere che ciò accada data la sua storia "rossa", dicono che hanno avuto scontri con la polizia durante la manifestazione per l'eccidio, e che i poliziotti proteggevano il "gran consigliere" (definito da loro con ironia), un noto personaggio della destra scledense.

Come avevo già accennato nel capitolo 2, quello che è avvenuto è stata una discussione di un focus Group, e proprio per questo ognuno di noi è intervenuto secondo i propri ideali: è successo più di una volta che la

Giorgia e Riccardo si sono sentiti in dovere di intervenire o che Gaia interrompesse Caterina e viceversa. A tal proposito Giorgia ha voluto esternare la sua opinione sul '68 a Schio, spiegando che la maggior parte delle persone e dei giovani non ha la minima idea che l'anno in questione cominciò nel territorio scledense e limitrofo con l'abbattimento della statua di Marzotto situata allora a Valdagno, e in vista di ciò le risposte di Gaia che Caterina erano brevi e carenti di informazioni sicché ho dedotto che l'argomento da loro non è mai stato affrontato seriamente.

Allo stesso modo parlando di Bakhita come persona e come istituzione le prendo alla sprovvista, Gaia mi racconta che si ricorda della presenza di una ciclo officina sotto dirigenza delle canossiane e che sempre lì vicino, in prossimità della chiesa si trova la comunità di tossicodipendenti la quale però non ha mai avuto rapporti diretti né con loro né con l'Arcadia.

Per ultima istanza di carattere storico ho voluto citare il Nuovo Quartiere Operaio Alessandro Rossi per capire come loro si appropriano ad esso, se lo conoscono e se lo frequentano ma rimango comunque stupito che nessuna delle due lo frequenta mai. Da questo, tenendo conto dei documenti e dei libri e anche grazie ai dati che mi ha inviato il prof Luigi Fontana, sento una forte discrepanza storica: Il quartiere operaio, nonostante la sua posizione privilegiata rispetto alle controparti europee, nonostante la sua importanza storica e urbanistica e nonostante il suo valore culturale rimane oggi una zona isolata, non frequentata ma di cui tutti conoscono la storia, come se fosse un antico reperto troppo fragile e lontano tenuto però sotto vetro così che nessuno possa metterci mano.

Sempre tenendo in mano il mio taccuino pronto a scrivere velocemente le informazioni più importanti decido di discutere sulla società scledense ed in particolare dell'operato architettonico e sociale del comune sul

territorio del Quartiere 1 ed anche più ampiamente nelle zone limitrofe al centro. Ciò che mi prende attenzione maggiormente è cercare di capire come il comune si occupa della convivialità e degli spazi ad essa adibiti ma anche in questo caso Gaia e Caterina risultano essere deluse se non addirittura rassegnate: l'unica operazione che il comune ha fatto per i giovani è la creazione del "Faber Box", un enorme edificio situato ai confini del Quartiere 1, comprendente un bar, aule studio, aule riunioni e zone culturali per la promozione degli eventi artistici.

Detto così sembrerebbe un'oasi di piacere e felicità per uno studente scledense ma di fatto non è così. Gaia e Caterina mi raccontano che la loro esperienza con il Faber Box è stata molto negativa. Il "Campus" come lo chiamano loro è un posto vuoto e come se non bastasse i prezzi del bar continuano ad aumentare (un panino 5€), ci sono solo businessmen allontanando di fatto il tipo di individuo che dovrebbe avvicinarsi, uno studente, un giovane con dei progetti, un gruppo di attivisti e così via.

Tra le attività che ospita il Faber Box c'è "La fisica del Biliardo" dove gli studenti si recano lì a studiare la fisica applicata al biliardo e secondo Gaia, un enorme aula dedicata a questo è inutile. Molte altre aule come la sala di registrazione e di prova per gli artisti musicali emergenti sono inaccessibili, le regole covid, la burocrazia organizzativa diventa sempre più complessa e diventa difficile riuscire a utilizzare effettivamente tali servizi. Aggiungono infine che hanno avuto diverbi con il campus perché volevano fare degli incontri di parte (contro la crisi climatica ed altri eventi politicamente schierati) poiché il campus dovrebbe essere un luogo apolitico, come le scuole, sicché le hanno sempre negato la possibilità di organizzare effettive riunioni.

Una situazione orribile così loro la definiscono ma per fortuna che dopotutto un posto sicuro per noi giovani c'è, per fortuna che c'è Arcadia. Ma non è tutto qui. Parlando di istituzioni e studenti, un'altra cosa di cui molto si lamentano sono i vari interventi avvenuti nelle scuole da parte dell'ANVG, un'organizzazione combattentistica formata da volontari dell'esercito italiano, venuta a proclamare i valori fondamentali andati persi quali l'esempio di famiglia tradizionale, il patriottismo e un appoggio all'esercito militare italiano. Questo evento, che definiscono molto imbarazzante, è senza dubbio fuori luogo oggi perché spinge gli studenti verso scelte discutibili e di fatto è un evento che sta sul filo del rasoio, sempre discutendo della politica nella scuola.

Parlando poi del Quartiere 1 in particolare le ragazze mi dicono che conoscono poche persone che effettivamente abitano o lavorano all'interno di questa zona, conoscono qualche barista con cui hanno un rapporto di poche parole ma una cosa che colpisce è che loro hanno fondato un rapporto di amicizia con coloro a cui insegnano l'italiano o che sono di nazionalità straniera, mi parlano di Emere e Bayefall sorridendo, due loro amici che vivono tutt'ora dietro al Duomo di Schio. A tale riguardo devo il discorso sulla presenza degli stranieri e a Schio ed in particolare nel Quartiere del centro ed entrambe mi confermano la presenza di molti di loro e che questa va aumentando sempre di più. A scuola hanno dei compagni in classe anche se gli stranieri al liceo sono molti meno che nelle scuole elementari dove i numeri sono molto più elevati ma ciò porta a dei disordini sociali: le abitazioni economiche disponibili sono sempre meno e molti di loro vivono in povertà. Visto che la zona dietro al Duomo di Schio, definita "Bronx" dall'immaginario scledense, è stata spesso teatro di eventi malavitosi o voluto collegarmi al discorso della delinquenza, per

comprendere se la presenza dei migranti e degli stranieri fosse correlata alla malavita, come del resto ho provato in precedenza a chiarire con Marco alle Due Spade. Gaia e Caterina mi dicono che pensare che la presenza di stranieri sia strettamente correlata alla malavita è un pensiero frutto di una narrazione politica di parte. Loro conoscono bene amici che hanno avuto a che fare con babygang di Schio e molti di loro non erano stranieri, quindi per entrambe le due cose non possono essere conciliate.

Nè Gaia né Caterina però purtroppo sanno dirmi niente a riguardo della questione eroina e Aids a Schio cominciata a Schio negli anni '70.

Quello che vedono entrambe parlando di Schio in conclusione è un alone di incertezze e di ambiguità politica che non promette nulla di buono alla generazione loro e dei loro coetanei e alle generazioni future.

Qual'è lo scenario che offre Schio alla generazione di Gaia e Caterina e alle generazioni future?

3.3 Suor Maria Carla Vison e la realtà di S. Bakhita

Recatomi presso la Chiesa di S. Bakhita per cercare qualcuno da intervistare ho dovuto suonare un campanello “portineria” da cui è uscita una voce che mi chiedeva di entrare dalla segreteria dell’omonima scuola paritaria che si trova a fianco del complesso storico. Parlai con una suora molto anziana con la quale ebbi modo di spiegare le mie intenzioni e di chiedere un colloquio con qualcuno di adatto ad aiutarmi e lei senza pensarci troppo mi fece il nome di Suor Maria Carla Vison, una delle personalità più importanti dell’ambiente canosino scledense. Il mio primo incontro con lei fu molto breve vista la sua agenda molto occupata quindi mi chiese se potevamo incontrarci in un secondo momento ma che prima dell’intervista con lei avrei dovuto leggere due libri: uno che ha redatto lei che raccoglie tutte le testimonianze dirette su santa Bakhita ed un altro che racconta la storia della scuola canossiana a Schio ed inoltre mi invitò il giorno 8 febbraio a partecipare alla messa dedicata a Santa Bakhita.

Una volta arrivato il giorno di S. Bakhita decisi di armarmi di buone intenzioni e mi diressi quindi alla messa in suo onore.

Quando arrivai al cospetto della chiesa mi trovai di fronte ad una folla così grande che non riuscivo neanche ad entrare quindi, dell’effettivo rito cristiano, riuscivo a vedere ben poco. Fu dopo qualche decina di minuti che riuscii ad entrare attraverso i portoni e mettermi al centro della navata per immortalare una foto della mia sorprendente scoperta.



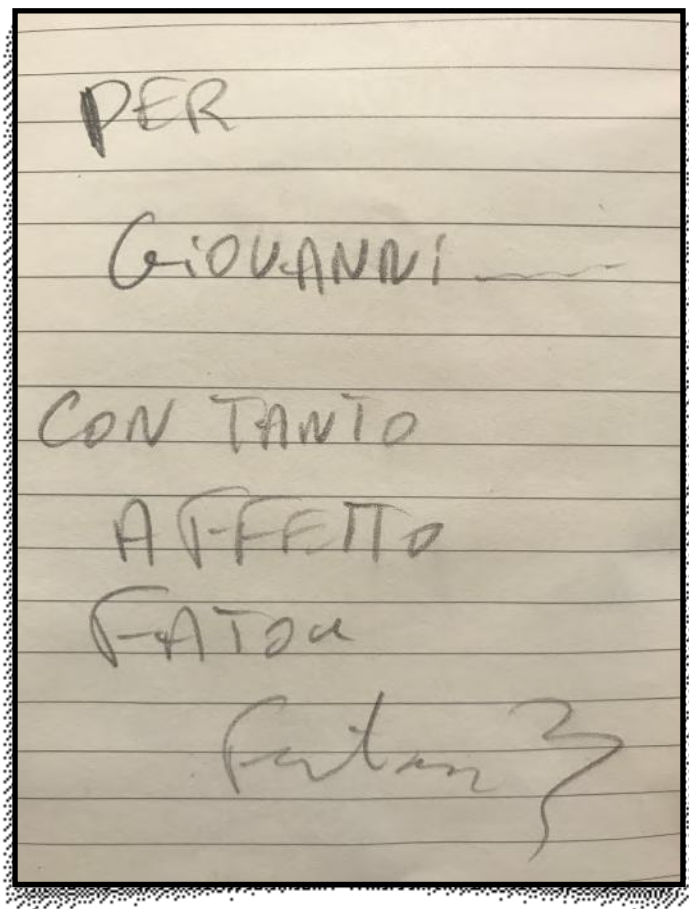
Foto 35 mm, L'ingresso della Chiesa di S.Bakhita, con il suo ritratto sopra i portoni (fig.10)



Chiesa di Santa Bakhita, In fondo sulla sinistra, all'altezza dell'ingresso alla sagrestia si può vedere Suor Maria Carla mentre attende di leggere la lettura del vangelo. (Fig.11)

Mentre la messa proseguiva dovetti uscire per riprendere fiato causa la mascherina e verso di me venne un signore incuriosito dalla macchinetta fotografica che mi pendeva dal collo.

Ci presentammo e scopri che lui aveva portato, in onore della celebrazione, direttamente da Roma la protagonista del film che hanno girato sulle vicende di Bakhita, e che ora lei era dentro seduta nei banconi frontali. A questo punto le scoperte sono due: la prima è che esiste un film su Bakhita e la seconda è che la protagonista del film era dentro la chiesa a celebrare la santa. Una volta terminata la messa non ci pensai due volte e cercai subito di trovare la protagonista del film, e con gran gentilezza, Luca, il signore che l'aveva portata a Schio, mi promise che me l'avrebbe presentata così andammo verso di lei e le strinsi la mano.



Autografo di Fatou (fig.12)

La nostra chiacchierata è stata breve ma molto accesa, da lei traspariva una pace interiore molto evidente. Mi ha raccontato che lei è senegalese e non sudanese come Bakhita, ma soprattutto mi esternò il suo orientamento religioso, infatti lei è mussulmana non cristiana. A ciò rimango molto stupito della sua presenza alla messa ma lei mi ha spiegato che il motivo che la lega a Bakhita ha radici che vanno al di là della religione e di Dio.

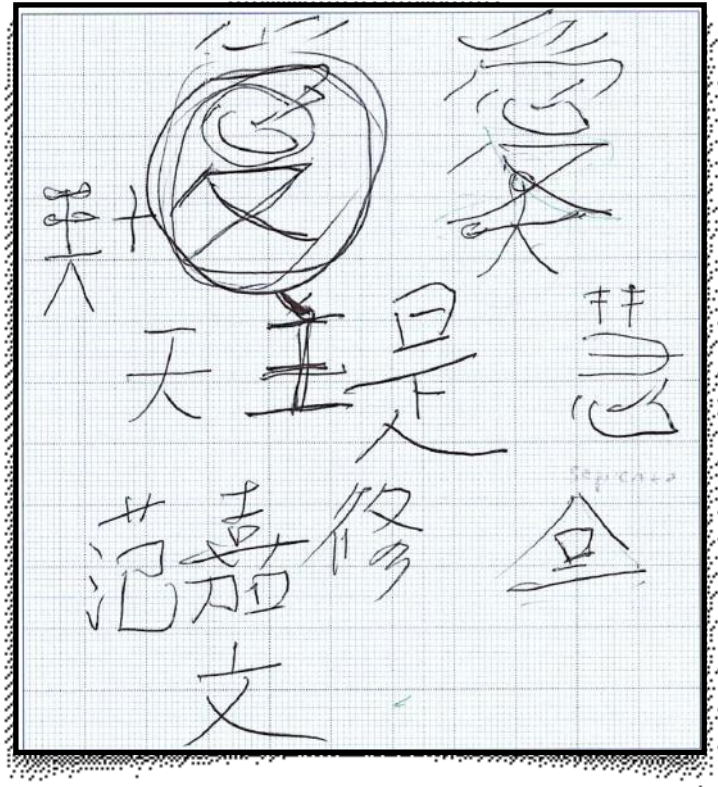
Prima di congedarmi ho voluto chiederle un autografo.

Il giorno 18 Febbraio alle 9.30 di mattina, come d'accordo con Suor Maria Carla, mi reco presso la Chiesa di S. Bakhita per l'intervista tanto attesa.

Una volta aperte le porte d'ingresso io e Giorgia veniamo subito accolti da Suor Maria Carla che ci porta nella stanza in cui avverrà l'intervista, e nel mentre percorriamo lunghi corridoi con indicazioni per le aule della scuola e stendardi in onore di Bakhita. Una volta arrivati ci fa prendere posto e ci illustra tutti i libri che ci ha preparato per un eventuale consultazione post intervista, tra cui libri d'autore e riviste settimanali editi da varie tipografie di Schio, dopodiché, avendole illustrato gli obiettivi della mia ricerca comincio a portare il dialogo sulle mie sfere d'interesse.

Prima di tutto le ho chiesto di raccontarci qualcosa di lei: nata a Bassano del Grappa da una famiglia Borghese, durante l'adolescenza il padre si ammala e non è più in grado di sostenere i figli sicché è costretta a lavorare e a terminare gli studi.

Terminata l'università era già suora e ha lavorato a Roma presso uno dei principali archivi della Chiesa, il resto della sua vita lo ha trascorso svolgendo attività di missionaria in America, Europa, Indie e Cina. Io e Giorgia molto incuriositi, visto che ci aveva raccontato inoltre di conoscere il cinese cantonese, le chiediamo di scriverci qualche concetto.



Ideogrammi in cantonese fatti da Suor Maria Carla Vison durante l'intervista (fig.13)

Nel 2013 si trasferì a Schio poiché venne chiamata dalle sorelle canossiane per operare nell'archivio di Bakhita, infatti lei ci racconta che è grazie anche al suo dottorato in teologia spirituale che è in grado di svolgere questo mestiere.

Dal 2013 ad oggi lei si occupa sia dell'organizzazione della scuola che delle attività archivistiche in sede privata oltre che ad un raccoglimento spirituale profondo in quanto lei dedica molto tempo alla preghiera e alla venerazione. Dopo aver capito a chi ci troviamo davanti io e Giorgia decidiamo di discutere rispetto alla storia di Schio e alla presenza delle sorelle canossiane e Suor Maria ci lascia molto colpiti dalla sua conoscenza del luogo. Lei ci racconta che quando sono venute le canossiane a Schio, nel 1864, il sito dove ora è eretta la chiesa e la scuola era in periferia all'attuale centro, le case attorno ancora non

esistevano e con estrema minuziosità ci mostra che le carte geografiche del tempo, consultati anche i documenti scritti, mostravano importanti errori quali la posizione e le reali dimensioni degli edifici d'interesse canossiano e non solo, ma anche della planimetria dell'intero territorio scledense.

A livello storico ci sono episodi di cui lei sente ancora gli echi come l'eccidio e come le continue lotte politiche avvenute nel territorio, e a tal proposito cerco di dirigere la conversazione verso i centri sociali, di cui lei purtroppo non ne conosce le caratteristiche. Le chiedo se lei conosce la situazione della povertà attuale che circonda schio e mi parla dei gruppi di volontariato a cui le canossiane sono affiliate, come gruppi laici o gruppi di volontari composti in larga parte da ex alunni che puntualmente si occupano di agire nel territorio del Quartiere 1 andando casa per casa cercando di aiutare chi non si può permettere alcuni dei bisogni primari e le varie necessità. In particolare è interessante il discorso che apre Suor Maria Carla a proposito della povertà in relazione alla scuola paritaria di loro competenza e ci racconta che specialmente durante il periodo di covid e durante la crisi economica che colpisce molte persone, l'amministrazione delle canossiane ha deciso per molti studenti e famiglie in condizioni di povertà di ridurre e di addirittura di non far pagare la tassa mensile della scuola permettendo lo stesso ai ragazzi di frequentare e di istruirsi. "Il lavoro qui supera le nostre forze", dice Suor Maria Carla riferendosi alla grande presenza di povertà nel centro. Parlando ci questo ci fa anche riferimento ai Consigli di Quartiere tenuti lo scorso mese da alcuni dei rappresentanti del territorio, alcuni di essi oltre a mettere in luce le lacune sulla sicurezza esprimono le loro opinioni sulla questione di spaccio.

Più di un negoziante ha espresso il suo punto di vista notando come ci siano stati molti episodi nelle strade del centro in cui lo spaccio è presente e foraggia una grande quantità di giovani.

Parlando sempre del Quartiere 1 chiedo alla Suora Maria se lei, le canossiane o la casa Bakhita hanno mai avuto rapporti diretti con il Nuovo Quartiere Operaio ma la sua risposta è negativa, non hanno mai avuto rapporti diretti e neanche lei personalmente anche se ha delle conoscenze che ci abitano. Cogliendo l'occasione, parlando di una sua sorella che ci andava spesso, ci racconta che quest'ultima ha contribuito alla nascita della comunità africana di Schio, sicché l'evento è stato ed è attualmente di grande impatto per la scena culturale di Schio, infatti ci racconta come questa comunità abbia rapporti diretti con il santuario di Bakhita e con le sorelle canossiane. A tal proposito ci dà un'informazione importante: poco fuori dal centro c'è una moschea con cui purtroppo però non hanno rapporti diretti viste le differenze culturali, sicché i rapporti li si possono scorgere solo in strada.

Suor Maria Carla inoltre è stata così gentile da mostrarci i suoi dati inerenti alle pianificazioni urbane di Schio secondo le testimonianze delle canossiane: dalle sue fonti è possibile notare la discrepanza con le cartine geografiche e i documenti catastali, infatti il complesso Bakhita, secondo la fonte grafica era decisamente più grande ed ospitava un maggior numero di edifici rispetto a quello odierno.

Infine, cercando di capire cosa ne pensa Suor Maria Carla rispetto alla cittadina scledense le chiedo se le piace Schio e come la vede in relazione alla società e alla cultura che rappresenta: “Mi piace Schio, mi piace abitarla e sento che questa città non si è mai lasciata soggiogare da eventi esterni ad essa ed inoltre è un luogo ricco di amore per la musica per

l'arte", dice Suor Maria in conclusione riferendosi alla forte identità scledense che vive nelle menti e nelle azioni dei suoi cittadini. Il teatro Astra, il teatro Civico, il Cinema Pasubio vicinissimo al Nuovo Quartiere Operaio, ed altri luoghi testimoniano l'amore che ha schio per le proprie rappresentazioni culturali. Suor Maria infatti, ci racconta che anche le canossiane condividono questa passione, specialmente si mostra quando avevano tentato di progettare un teatro dentro il complesso di Casa Bakhita ma che purtroppo non è ancora stato approvato dalle perizie tecniche. Che impatto ha la cultura scledense sugli stranieri con cui Suor Maria ha rapporti profondi?

3.4 Giorgia e Riccardo dall'eremo nello Zodiaco

Una sera degli ultimi giorni di febbraio, parlando con Giorgia, discuto sulla possibilità dell'intervista che potrei farle poiché, come me, è un abitante degli edifici in Via Baccarini. Infatti, io e lei conviviamo da settembre 2021 in un appartamento che sta al decimo piano di un grattacielo chiamato "Condominio Zodiaco" e a ciò si potrebbe dire che quest'abitazione è la più alta del panorama abitativo scledense. Dalle finestre la vista è meravigliosa, da un lato si vedono i colli di Magrè e il Nuovo Quartiere Operaio dall'alto e dall'altro lato si vedono tutte le piccole dolomiti, così alte ed estese che circondano il periodo di Schio e coronano il termine della pianura. Quella sera Riccardo ci venne a fare visita e perciò pensai di integrare anche lui nella mia indagine. A differenza mia e della Giorgia, Riccardo vive a Schio da sempre, si è trasferito più volte tra i vari quartieri: da quando è nato all'età di undici anni ha abitato davanti alla Chiesa di S. Bakhita, nel Centro Storico e dai dodici ad ora abita a Cà Trenta, piccola zona residenziale nel Quartiere 4. Giorgia, la mia fidanzata, e Riccardo, mio caro amico, oltre ad essere persone con cui ho un legame stretto sono anche individui di molte passioni ed interessi: Giorgia è un artista, principalmente canta e compone musica ormai ad un livello professionale e nel resto del tempo scrive, legge e studia filosofia, poesia, storia e argomenti di carattere umanistico, Riccardo invece studia Medicina Osteopatica a Verona e nel frattempo lavora nel settore sciistico come istruttore di sci presso gli impianti di Lavarone e Folgaria. Da un lato sento Giorgia che comincia a darmi delle informazioni storiche sul luogo in cui vive, mi parla del Bar Zodiaco, il quale un tempo ospitava anche un circolo di artistico, lei lo conosce perché

un tempo suo padre e sua zia lo frequentavano (si parla quindi degli anni '70).

Riccardo invece, vista la posizione della sua abitazione di un tempo, mi racconta che rapporti con Casa Bakhita non ne ha mai avuti direttamente: “A messa non ci andavo, ogni tanto entravo però nel santuario per vedere la salma di Bakhita, ma per il resto del tempo mi piaceva frequentare il parco dentro il complesso delle canossiane, dove c’era anche un campo da calcio”. Si ricorda anche che quando era piccolo vedeva spesso corriere piene di visitatori, sia pellegrini sia turisti, che venivano in visita del santuario. Da ciò posso intendere che la Chiesa di Santa Bakhita è un importante centro turistico.

Tornando al discorso con Giorgia degli anni '70 e del Bar Zodiaco, cerco di capire se lei ha conosciuto persone testimoni della storia sull’eroina a Schio oppure se i suoi genitori ne sanno qualcosa, e Giorgia mi racconta di suo padre, che ha avuto rapporti diretti con la droga e che anche sua zia è stata influenzata da essa, a tal punto da essere poi una delle centinaia di vittime dell’accadimento. Giorgia mi confida che conosce molto quegli anni perché più volte ha tentato di far luce sul periodo degli anni '70 e della droga a Schio per comprendere le radici storiche della sua famiglia e del luogo in cui vive. Suo padre racconta a Giorgia che di quel periodo sono rimasti lui e pochi superstiti, tutti gli altri sono mancati per forza di cose. Cercando di analizzare più in generale le radici storiche insite in Giorgia e Riccardo cerco di discutere rispetto all’Eccidio di Schio ed entrambi sentono che è una realtà ancora tangibile nel pensiero collettivo degli scledensi, da un lato ho Giorgia che si ricorda delle continue manifestazioni fatte per l’evento e che lei è stata pure presente, ed inoltre sottolinea come si ricorda bene il saluto romano che avevano fatto i fascisti

al corteo, e dall'altro lato ho Riccardo che mi parla di finzione, secondo lui infatti sia gli scledensi che le autorità fingono che sia un evento ancora attuale ma che sicuramente non è più nello spirito dei giovani. A tal proposito comprendo che sia Giorgia sia Riccardo sono legati alle radici storiche di Schio, che le vivono e le trasmettono, parlandone con i coetanei ed interessandosi alle attività del comune e dei cittadini, frequentano attivamente (e quotidianamente) il Quartiere 1, entrambi mi dicono che hanno dei ricordi molto importanti della loro vita in questi luoghi, ad esempio Giorgia mi racconta del suo primo bacio in questo posto, e molti altri ricordi iniziano a riaffiorare. Sia l'una che l'altro conoscono molte persone di questo quartiere, Giorgia mi parla de "La Maria", la signora nigeriana dell'alimentari in Piazzetta San Gaetano, la Sabrina del Bar dei Salbanelli, la gelataia senegalese e a ciò si collega alla sua esperienza avuta nella comunità di senegalesi di Schio poiché uno dei suoi vecchi fidanzati è senegalese sicché Giorgia è stata intensamente partecipe della comunità, è entrata nella gerarchia di famiglia e ha scoperto i valori più profondi di una cultura molto distante dalla nostra.

Mi racconta che i figli dei senegalesi vengono spesso portati da Bakhita per l'istruzione ma, sapendo già cosa volevo chiederle mi dice che non è mai stata alla festa di S.Bakhita, né lei, né Riccardo.

Secondo entrambi la presenza di immigrati e stranieri si fa sentire decisamente molto, se vai in giro a fare una passeggiata è molto facile incontrarne ma soprattutto mi fanno notare anche la presenza in aumento di esercizi stranieri che vendono merce straniera, sia per gli alimenti che per la cultura, ad esempio mi parla di una macelleria vicino al Nuovo Quartiere Operaio che oltre a vendere carne halal e spezie d'oriente vende anche tappeti di preghiera, statue sacre e altri oggetti di culto.

Giorgia e Riccardo mi parlano anche di criminalità, in continuo aumento, anche se Giorgia mi mette in allerta poiché secondo lei il fatto che sentiamo per detto che la criminalità a Schio è intensa è anche perché c'è una forte narrazione di parte negli anni, dalla Lega principalmente, che invita ad essere più protezionisti in termini culturali. Riccardo invece mi dice che più che piccoli crimini a Schio sente più parlare di molestie, e confidandosi con me, mi dice che secondo lui la presenza di stranieri è correlata anche all'aumento di criminalità per le strade, soprattutto quelle dietro al Duomo dove c'è anche il più alto tasso di povertà.

Per ultima istanza con entrambi volevo affrontare la questione economica del comune di Schio: Giorgia mi dice che non vive a Schio da abbastanza tempo per conoscere queste dinamiche mentre Riccardo sostiene che il comune sfrutta bene gli investimenti sul Quartiere 1 tranne la zona della stazione dei treni in Via A.Baccarini, che brulica di malavita e di "Rottami architettonici".

Che idea si costruisce uno scledense sugli stranieri e sulle loro differenti culture?

3.5 Ruggero, quando la memoria diventa vita

Alla ricerca di possibili intervistati abitanti attuali del Nuovo Quartiere Operaio, sotto consiglio di Giorgia, mi reco da suo cugino di terzo grado il quale con estrema gratitudine ringrazio per la possibilità che mi ha concesso di intervistarlo. Un uomo di poche parole: la Giorgia lo chiama al telefono per chiedergli se era interessato a partecipare alla mia ricerca e lui subito accettò ma ebbe qualche ripensamento, fino a quando non si decise davvero e ci invitò un mercoledì mattina a casa sua. Fui molto ispirato all'inizio di poter intervistare una persona interessante come lui, scoprendo anche che suona l'organo e che ha una sensibilità particolare per la musica per questo chiese alla Giorgia di dirmi di portare la chitarra poiché voleva ascoltare la mia abilità musicale.

Recati davanti al cancello di casa di Ruggero, armato di macchina fotografica, taccuino e chitarra, scopro che la sua abitazione è situata in Via Maraschin, una delle vie principali del Quartiere Operaio, e che la sua casa è decisamente un esempio di abitazione rossiana di prima classe⁴⁵, costruita sicuramente per dirigenti o alti funzionari dell'azienda Lanerossi. La casa di Ruggero si differenzia dalle abitazioni di seconda classe poiché queste ultime sono costruite nelle vie interne del quartiere mentre la casa di Ruggero oltre ad essere posizionata con la facciata rivolta verso l'esterno del quartiere è anche molto vicina alla casa del "Capo Filanda" sempre in Via Maraschin, la quale è uno degli edifici più importanti nella storia dell'industria Lanerossi.

Via Maraschin è una via di molta importanza per Schio prima di tutto perché è una delle vie più antiche e anche perché è una delle principali,

⁴⁵ Schio, il centro storico, comune di schio.

forse l'unica strada che collega Schio direttamente alle zone di Valli del Pasubio e più in là ancora verso la Vallarsa. Entrando per il giardino troviamo Ruggero che ci attende al portone d'ingresso della casa e con movimenti lenti e decisi, a causa della sua cecità, ci fa cenno di entrare.



L'ingresso della casa di Ruggero a lato di Via Marchesin, dietro casa sua c'è la villa del figlio di Alessandro Rossi (fig.14).

Dopo un breve saluto lui ci accompagnò dentro casa e non faccio a meno di notare l'oscurità di fondo che non ci permetteva di guardarci bene attorno con chiarezza. In giro, per quel che riuscivo a vedere, scorgo dei mobili antichi e delle vecchie stampe incorniciate sulle pareti, fino a quando non arriviamo in salotto che per nostra fortuna era un po' più chiaro. Dai balconi entrava una luce molto intensa che illuminava bene la

carta da parati molto antica sui muri ed il modesto lampadario liberty sopra di noi, a lato del salotto c'è una libreria molto capiente che contiene dei volumi musicali di Bach e di opere classiche e subito a fianco un pianoforte nero da parete. Lui ci invitò a sederci nelle sedie del tavolo mentre prendeva posto sul divano, anch'esso antico. Ruggero ci racconta che è dal '76, da quando aveva 38 anni, che vive in questa casa, si era trasferito più o meno dopo il terremoto dello stesso anno avvenuto in Friuli Venezia Giulia, ancora molto vivo nei suoi ricordi. Lui conosceva bene la suora, che faceva parte delle Giuseppine ora situate in Via Pasini, che abitava prima di lui in questa casa e sotto promessa della stessa suora dopo che ella sarebbe venuta a mancare, lui avrebbe potuto prendere la casa e andarci ad abitare. Quando degli operai del comune avevano ristrutturato i pavimenti e alcune zone dell'abitazione si venne a scoprire che sotto le travi antiche c'era una data che riconduceva all'anno di costruzione dell'edificio, il 1896, ovvero l'anno di conclusione del progetto del Nuovo Quartiere Operaio, cominciato nel 1872⁴⁶. Ruggero ci confessa però che il Comune non l'ha mai aiutato economicamente per la ristrutturazione ed il mantenimento della casa nonostante faccia parte di un sito di archeologia industriale. Parlando con lui mi rendo conto di essere al cospetto di un libro pieno di ricordi, sento che oltre a conoscere la storia lui l'ha anche vissuta nonostante i problemi che ha implicato e implica la sua cecità tutt'ora, infatti confidandosi con noi due ci dice che è da quando ha sette anni che la malattia non gli permette di vedere il mondo. Lui è sempre stato un anima solitaria, quando era giovane amava trascorrere il tempo nei pressi del Leogra piuttosto che andare a locali e in giro con amici, preferiva di gran lunga stare nel quartiere operaio vista la sua tranquillità

⁴⁶ Lanerossi ieri, comune di Schio, 1967

piuttosto che andare in centro dove tutto è movimento e disordine. Quando gli chiedo quale fosse il suo posto preferito da giovane lui mi parla delle sponde del Leogra e della Pasticceria Caoduro, ormai solo un dolce ricordo nella mente degli scledensi più anziani e se gli chiedo cosa amava fare mi parla della sua continua ed estasiante passione per la musica ma più in particolare per l'organo, infatti lui si è diplomato al conservatorio in organo e musica sacra e ha sempre insegnato a moltissimi allievi. Lui insegnava alla scuola di Musica Sacra al Duomo oltre che praticare lo studio dell'Armonium, dell'organo e del pianoforte.

A proposito di Bakhita, nonostante la sua fede, Ruggero non ha mai avuto rapporti né con la chiesa né con le canossiane ma coglie l'occasione per raccontarci la sua faida con l'organista del Duomo di Schio spiegandoci che quando aveva 40/50 anni voleva essere l'organista del Duomo ma avendo paura che gli prendesse il posto non fece mai avvicinare Ruggero all'organo del Duomo. Tutt'ora il suo sogno rimane invariato, lui avrebbe sempre voluto e vorrebbe essere attualmente l'organista del Duomo di Schio. Discutendo rispetto ai suoi rapporti con gli abitanti del quartiere ci dice che lui conosceva poche persone ma si ricorda solo una famiglia che abitava vicino casa sua, i quali erano soliti fargli visita e a trascorrere momenti piacevoli in giro per il centro ma che adesso non vede più visto che alcuni se ne sono andati ed altri sono venuti a mancare, sicuramente ci dice, con loro avevo un forte rapporto di affetto e di condivisione.

Da quel che ci racconta Ruggero, scopro che la sua visione di Schio nel corso degli anni è molto cambiata: una volta Schio e la sua gente godevano di principi morali che oggi invece sono inibiti, oggi gli scledensi sembrano molto più concentrati sul lavoro e sul carattere utilitaristico della società sente che le persone si isolano sempre di più e che vivono vite autonome.

Non c'è più un approfondimento tra bene e male e tantomeno una differenza ci racconta con rammarico Ruggero, il rispetto è una virtù che è andata a perdersi: “Se oggi mi chiedessero di fare l' insegnante sicuramente non accetterei, i ragazzi, gli adolescenti, le persone non hanno più il rispetto che c'era un tempo”. Ruggero infine, confidandosi con noi, ci racconta che per lui la Memoria è Vita, infatti non potendo vedere e scorgere nessun dettaglio a lui non rimane altro che la mente, il pensiero e la forza del ricordo. A tal proposito ci racconta di tutti i brani che conosce a memoria per organo, imparati utilizzando spartiti per ciechi, e ci invita ad ascoltare un' esecuzione di Bach che ci vuole dedicare nella stanza in cui è contenuto il suo Organo Tamburini Crema. Dopo la sua esecuzione siamo stati invitati a suonare qualcosa per lui, così che sentisse la nostra sensibilità utilizzando un altro tipo di linguaggio, guardando le cose da un altro punto di vista.

Cosa significa vivere dentro alla storia, nell'ottica di chi ci abita?



Io che dedico un'improvvisazione a Ruggero (fig.15)



Ruggero alle prese con un'opera di Bach, mentre fa risuonare le note dell'organo Tamburini per la casa (fig.16)

CAPITOLO 4

Conclusione

Come può un luogo di tortura fascista essere diventato una sede degli “Autonomi” per diventare infine un negozio di lampadine? O come può una Chiesa antica essere diventata un luogo tanto eretico quanto un bar? O come ha fatto un tribunale che ospitava delle carceri a diventare una biblioteca?

Questi sono alcuni degli interrogativi che mi sono posto mentre cercavo di osservare la città di Schio nelle sue dinamiche sociali e rappresentazioni culturali, e assieme ad altre domande, mi hanno affascinato sempre di più anche per il loro carattere paradossale che fa percepire il passare del tempo e l’evoluzione della società, ma soprattutto di come evolvono i rapporti sociali e culturali tra gli individui. Con alcuni individui, viste le condizioni difficili di integrazione e di dialogo, non ho avuto modo di fare una vera e propria intervista ma solamente un dialogo di poche parole.

Nel capitolo 3 ho inserito le interviste più importanti, quelle che mi hanno dato più informazioni di carattere storico, sociale e culturale e ho evitato di inserirne altre che comunque mi hanno dato punti di vista interessanti e particolari sulla Schio d’oggi. Questi ultimi li inserirò in questo capitolo conclusivo. Aggirandomi tra luoghi d’interesse, locali frequentati e non frequentati, per le strade della cittadina scledense, da quelle principali ai vicoli più stretti, soffermandomi ad osservare le sembianze attuali del centro e del Nuovo Quartiere Operaio ho voluto analizzare la storia e capire che influenza ha essa attualmente tra gli edifici e tra gli individui abitanti, non residenti e stranieri, ho chiamato alla partecipazione nella mia indagine persone di ogni genere e di ogni interesse, per avere una visione

quanto più vasta possibile del sottofondo storico che si respira in questo paese di provincia. La storia c'è ma in modo diverso tra gli scledensi, gli echi dei cortei operai Lanerossi si sentono solo tra gli studiosi dell'argomento o tra gli interessati e più in avanti, le lotte politiche degli anni '70, dei movimenti studenteschi e i cortei dei dibattiti in piazza, si percepiscono in un gruppo più ampio di persone e le conseguenze politico-sociali quando si parla di centri sociali, intesi come realtà portavoce di un popolo che combatte, si percepiscono in modo molto più intenso. Quando ho discusso con Gaia e Caterina ho compreso che molti tra i loro coetanei, quindi generalmente studenti liceali compagni di scuola e giovani adulti, conoscono poco niente della storia di Schio, che Alessandro Rossi è un estraneo, che per molti l'Eccidio di Schio è una cosa di cui non hanno neanche mai sentito parlare, che il Nuovo Quartiere Operaio è una zona difficile da collocare geograficamente e storicamente e che i gruppi politici degli anni '70, le lotte di ideali e le questioni sociali sono concetti mai esplorati. Tendo quindi a dedurre, in base alla mia esperienza, che un giovane d'oggi scledense o straniero, residente a Schio, guarda in avanti, non porta attenzione alle radici storiche evidenti nelle strade di Schio e conosce molto approssimativamente la storia del popolo di cui egli fa parte. Gaia e Caterina conoscono i movimenti operai e gli avvenimenti degli anni di piombo perché c'è Arcadia, questo centro sociale in cui la politica e la storia si respirano quotidianamente, Marco e Ruggero conoscono in maniera esigua e approssimativa la storia scledense, il che è interessante da parte di Ruggero visto il luogo in cui abita che si affaccia, definito con acume da G.L Fontana, sulla "Cerniera Urbana"⁴⁷ ma anche

⁴⁷ Via Maraschin, linea di confine tra il Nuovo Quartiere Operaio e la zona del Centro Storico, G.L Fontana, 1990, prefazione.

da parte di Marco, che ha una sua visione molto personale della storia. Giorgia, Riccardo e Suor Maria Carla sono più coscienti delle dinamiche sociali e politiche storiche visto anche, come ho potuto constatare, il ruolo di Suor Maria Carla, archivista presso il santuario Bakhita. Ciò che sento dal lato storico nelle persone è che si mostra facilmente un salto molto ampio tra le generazioni, le nuove generazioni infatti, quando per nuove si intende dai nati nel 2003 in poi, sono meno legate alla storia e ciò è anche dovuto alla mescolanza sempre più intensa con la presenza di stranieri. Sia tra le informazioni che ho ricevuto e durante la mia indagine ho potuto notare che gli anziani stranieri a Schio sono pochissimi, forse meno di un centinaio e l'età media degli stranieri residenti a Schio si aggira attorno ai quarant'anni da come si può vedere nel grafico sottostante:

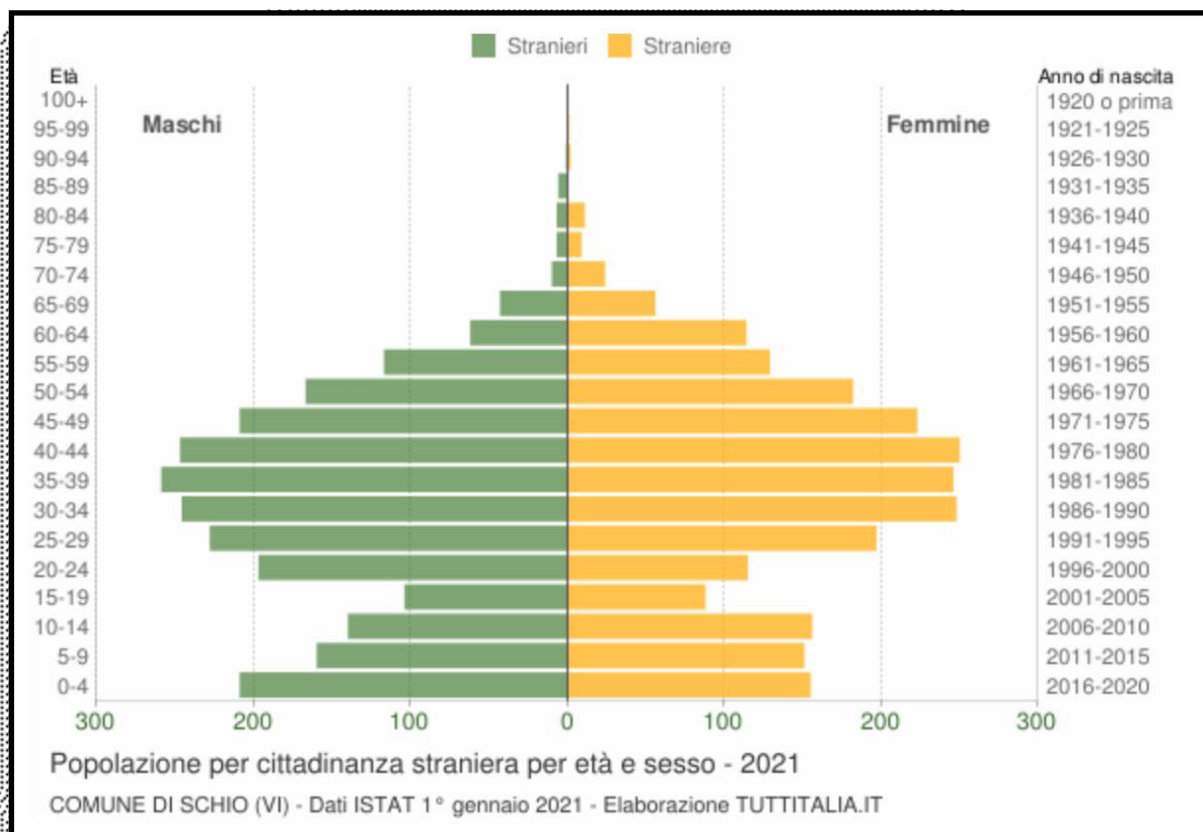


Grafico che mostra la presenza di stranieri per fascia d'età e sesso in territorio scledense

(fig.17)

Dal grafico si può inoltre notare una presenza rilevante di stranieri appena nati, sintomo che mostra una possibile intensificazione della popolazione straniera a Schio, ed inoltre si può notare la presenza non meno rilevante dei giovani fino ai 14 anni, quindi che frequentano le scuole medie. Gaia e Caterina mi hanno riferito che nei licei dove studiano situati a Schio gli stranieri sono pochi ma che se guardano le scuole medie e le scuole elementari sono molti di più. Questi dati mi portano a considerare, come già detto in precedenza, un futuro mescolamento sempre più importante di più culture che andrà a sfumare esponenzialmente le radici storiche che ho analizzato.

Alla luce delle risposte degli intervistati e delle persone a cui mi sono approcciato per la mia indagine percepisco che oggi il Quartiere 1 di Schio è un luogo sempre più vario di culture che si rappresentano, Suor Maria Carla mi parla di un nuovo punto di raccolta musulmano vicino il santuario di Bakhita e mi racconta che ultimamente si hanno sempre più rapporti con gli stranieri, sia di aiuto volontario sia di fratellanza, scopro che il Quartiere ha una propria identità condivisa ma che comunque tende ad essere bipolare: Nuovo Quartiere Operaio e Centro storico sono due realtà difficili da conciliare sia per i servizi che per coloro che vi abitano. Gli individui che abitano il Nuovo quartiere Operaio frequentano poco il centro e viceversa e a tal proposito ragiono sul fatto che pochissimi tra gli intervistati e tra le persone con cui ho avuto un breve colloquio hanno saputo definirmi la circoscrizione geografica del Quartiere 1, pensando che appunto il Centro ed il Nuovo Quartiere Operaio fossero due Quartieri ben separati. Abitare oggi nel Quartiere 1 di Schio significa essere a stretto contatto con la forza impetuosa del tempo che spinge verso un futuro nuovo, senza Lanifici e senza tradizionalismi, significa percepire

continuamente il sottofondo tumultuoso che si fa sempre più intenso di nuove culture che sbocciano e di nuove dinamiche sociali sempre più affermate e condivise tra gli stranieri e tra gli scledensi. Abitare il Quartiere 1 però significa anche essere a contatto con una povertà in crescita e con il continuo confrontarsi con la malavita nelle zone della stazione dei treni e del Duomo.

Durante la mia indagine mi è anche successo in più occasioni di aggirarmi tra i pressi della Fabbrica Alta, dove un tempo sorgeva il lanificio Rossi, sia durante la mia indagine che durante la mia vita. Questo enorme complesso che riposa come un gigante addormentato ha un ruolo incredibilmente attivo nonostante le condizioni arrocate in cui si trova, lo spazio a shed⁴⁸ offre un luogo di ritrovo, di scambio culturale e di rappresentazioni artistiche tra i giovani. Al suo interno dei veri e propri gruppi sociali occupano gli spazi compresi tra le antiche mura e dimostrano, attraverso riqualificazioni rudimentali del luogo, la loro identità. Il sito archeologico inoltre ospita occasionalmente eventi musicali grazie all'intervento del comune che ha riqualificato la zona d'ingresso del Lanificio. I fermenti delle mescolanze culturali e dei movimenti giovanili si mostrano qui ben chiari come la presenza di street art e graffiti ad ogni angolo. Questo, come anche ad esempio l'operato di Gaia e Caterina come volontarie mi dà un'idea dell'intreccio culturale che va a formarsi tra le diverse culture esistenti sul territorio scledense, compreso da dinamiche sociali come i legami tra gli individui, e le rappresentazioni culturali di atti artistici, eventi di tradizione come il carnevale di Schio e rappresentazione sacre.

⁴⁸ tipo di copertura industriale a “denti di sega”, tipico delle grandi fabbriche e dell'ex Lanerossi.

Dal punto di vista antropologico l'indagine sul Quartiere 1 Centro-A.Rossi ha messo in luce dei lati nascosti del luogo e delle persone che vi abitano o che lo frequentano, infatti ancora prima della comunicazione è stato doveroso soffermarsi sulla continua ed incessante osservazione del sito, un continuo prendere appunti su qualsiasi tipo di situazione o evento che per me ha avuto importanza.

Oggettivamente quest'analisi ha avuto uno sviluppo complesso, è stato di focale importanza ma di estrema difficoltà eliminare i pregiudizi di ogni genere verso la cittadina scledense e la sua gente, penso ad Angorsino, nel suo manuale metodologico, mentre afferma l'esistenza della possibilità che un intervistato qualsiasi, facente parte dello stesso mondo culturale dello studioso, sia più esigente nei confronti di questo ultimo, sia in termini culturali che sociali. È stata necessaria una continua preparazione tra letture storiche e culturali, tra biografie e monografie, tra comparazione di dati e analisi di documenti prima di occuparsi alla raccolta dei dati in alcune interviste, come ad esempio Suor Maria Carla che prima di affrontare un'intervista con lei ha cercato di assicurarsi che io conoscessi bene S. Bakhita e la casa omonima, oppure come alcune letture e studi che ho dovuto affrontare rispetto ai movimenti politici di Schio degli anni '70 prima di avere una conversazione con Roberto S, uno dei portavoce del C.S. Arcadia e con altri interlocutori occasionali.

Come afferma lo scrittore francese J.Gaulmier rispetto alle parole del connazionale ma non contemporaneo filosofo orientalista C.F. Volney:

Per un tale studio bisogna comunicare con gli uomini che si vuole studiare approfonditamente; bisogna sposare le loro situazioni in modo da sentire quali agenti influiscono su di essi, quali affezioni ne risultano; bisogna vivere nel loro paese, apprendere la loro lingua, praticare i loro costumi; e queste condizioni mancano spesso ai viaggiatori; quando le hanno soddisfatte resta loro da sormontare le difficoltà inerenti alla cosa stessa; e queste sono numerose; poiché non soltanto bisogna vincere i pregiudizi che s'incontrano; bisogna vincere anche quelli che si portano con sé: il cuore è parziale, l'abitudine possente, i fatti insidiosi e l'illusione è facile⁴⁹ (Volney, cit. Gaulmier, 1959)

Ancora più in profondità ho sentito la necessità di fare chiarezza e di comprendere più significativamente la categoria dell'implicazione come situazione in cui l'antropologo è ascritto, per forza di legami, dalle continue interazioni con gli interlocutori e con l'ambiente.

Come mette in luce l'antropologo Ferdinando Fava analizzando in profondità l'implicazione nell'esperienza di Althabe:

Il ricercatore si sintonizza sullo spazio-tempo dei suoi interlocutori , cioè in continuità con essi, fa proprio il loro presente diventando contemporaneo al contesto dell'indagine. Egli rinuncia infatti a considerare le proprie pratiche di ricerca come neutre, asettiche, trasparenti, cioè separate dai rapporti sociali oggetto di analisi, sapendo invece che sono investite di un senso che gli sfugge. Si lascia condurre nel suo interagire dagli interlocutori, cercando di ricollocare le pratiche di ricerca, i suoi prodotti e le modalità con cui costruisce le loro analisi,

⁴⁹ Dal tribale al globale, Volney, cit. in Gaulmier, 1959, p.104-105

nella implicazione nella quale è investito e che resta da riconoscere mediamente. L'implicazione di cui non p cosciente, infatti , ha degli effetti sulle pratiche d'indagine, su ciò che i suoi interlocutori gli dicono e fanno davanti a lui, sugli eventi e ai luoghi ai quali può accedere⁵⁰ (F. Fava 2017:50-51).

Sentirmi 'implicato' nell'insieme delle conseguenze della mia indagine e nei rapporti in continuo divenire con le persone, gli amici, gli intervistati ma anche gli individui con cui non ho avuto un rapporto diretto, mi ha dato un punto di vista assolutamente nuovo e ricco di riflessioni sul ruolo del ricercatore sul campo, sulla sua sola presenza e sugli effettivi legami che va a creare con gli interlocutori, percepire che le mia indagine ha un effetto su di me e comprendere che, come sostiene Clarke, il *fieldworker* non può permettersi di pensare solo ad imparare a vivere con gli altri ma che deve anche continuare a vivere con sé stesso⁵¹. Sono stati elementi di generosa importanza, che hanno caratterizzato profondamente la mia ricerca e che cambieranno radicalmente il mio modo di pormi nel luogo oggetto di indagine antropologica, non più come *contamination of it* ma come *source for results*⁵². (Clarke, 1975:99).

⁵⁰*In campo aperto*, F.Fava, p. 50-51, la posizione rivoluzionaria di Althabe nel campo e nei legami.

⁵¹ "I also had to learn that the fieldworker cannot afford to think only of learning to live with others in the field. He has to continue to live with himself. Clarke, 1975 pp. 111-112

⁵² Clarke, M. *Theory and Society* n.2, pp-95-123

Bibliografia

- F. Fava, *In campo aperto, l'antropologo nei legami del mondo*, Meltemi, Milano, 2017
- U. Fabietti, R. Malighetti, V. Matera, *Dal tribale al globale, introduzione all'Antropologia*, Paravia Bruno Mondadori Editore, Milano, 2000
- C. Lévi-Strauss, *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1967
- L. Mair, *Introduzione all'antropologia sociale*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1970
- E. Franzina, *La classe gli uomini e i partiti*, Odeonlibri Editrice, Vicenza, 1982
- R. Marchesini, *Schio il centro storico*, Comune di Schio Editore, Schio, 1981
- G. Piovene, U. Mulas, Archivio Lanerossi, *Lanerossi ieri*, Lacerassi editore, Schio, 1967
- A. Munarini, *Grazie Alessandro*, Munarini Antonia Editore, Vicenza, 2016
- A.S.G.E.S, *Schio vita cultura ed economia*, A.S.G.E.S Edizioni, Vicenza, 1981
- A.S.G.E.S, *Schio note di storia costume ed attualità*, A.S.G.E.S Edizioni, Vicenza, 1983
- E. M. Simini, *Il nostro signor capo*, Odeon Libri Editore, 1980
- S. Tomasoni, *I dieci anni che cambiarono Schio*, Edizioni Rumor, 2006
- R. Salvador, *Ricordi di un militante*, All'insegna del gatto rosso edizioni, 2012

- G. Pupillo, *Il pesciolino rosso i comunisti a Vicenza dal 1942 al 1990*, Ergon Editore, Vicenza, 2001
- C. A. Davis, *Reflexive Ethnography, A guide to researching selves and others*, Routledge, New York, 1999
- M. Angorsino, *Doing Ethnographic and Observational Research*, Edited by Uwe Flick, Sage Publications, 2007
- H. F. Wolcott, *Transforming Qualitative Data: description, analysis and interpretation*, 1994
- Clarke M. *Survival in the field: implications of personal experience in field work*, Theory and Society, n.2 pp-95-123.
- F. Mancuso (Ed.), *Archeologia industriale nel Veneto*, Milano, 1990, pp. 207-223
- F. Mancuso (Ed.), *Un manuale per “Nuova Schio”*, Venezia, 1990
- G.L. Fontana, Schio, “Nuova Schio” e il Lanificio Rossi: costruzione e riuso di un caso esemplare, in “Annali di Storia dell’Impresa” 13 (2002), pp. 153-188
- R. Bueno, Galopolis e os italianos, *Patrimônio histórico preservado a serviço da cultura*, Porto Alegre, 2012.
- G.L Fontana, F. Mancuso, R. Marchesini, *Il “Nuovo Quartiere Alessandro Rossi” di Schio: storia e recupero*, in G.L. Fontana (Ed.), *Stati Generali del Patrimonio Industriale*, 2018, Atti di convegno (Padova, Venezia, dal 23 al 25 ottobre 2018), Venezia, 2020, n. 4.1.

Sitografia

- <https://www.tuttitalia.it/veneto/97-schio/statistiche/censimenti-popolazione/> data consultazione: 19/01/2022
- <https://www.tuttitalia.it/veneto/97-schio/statistiche/popolazione-andamento-demografico/> data consultazione: 19/01/2022
- <https://www.istat.it> data consultazione: 23/01/2022
- http://www.comune.schio.vi.it/alfstreaming-servlet/streamer/resourceId/4212053b-83be-4727-b91d-c75257cbddb5/Popolazione_famiglia_quartieri_gennaio_2020.pdf data consultazione: 25/01/2022
- <https://www.culturaveneto.it/it/luoghi/lista-biblioteche/IT-VI0119>. Data consultazione: 4/02/2022
- https://ebiblio.istat.it/digibib/Sommario%20Statistiche%20Storiche/SBL0509344Comuni_e_pop_cens1861_1951.pdf. data consultazione: 10/02/2022
- <https://www.regione.veneto.it/documents/10713/2709212/Elenco+luoghi+storici+25.01.2022.pdf/3710b391-00eb-4b7b-9eb4-d2dc07c92677>. Data consultazione: 15/02/2022
- <https://www.culturaveneto.it/it/esplora-luoghi> data consultazione: 16/02/2022
- <https://vicenza.biblioteche.it/library/biblioteca-di-schio/> data consultazione: 10/02/2022
- <https://edicola.ilgiornaledivicenza.it/newsstand/> data consultazione: 29/01/2022
- <https://www.treccani.it> data consultazione: 15/02/2022
- <https://www.jstor.org> data consultazione 4/03/2022

- <https://www.visitschio.it/it/scopri/hemingway-a-schio> data consultazione: 1/03/2022

